

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA
40.
SITZUNG
12-12-1969

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: DEJACO

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Disegno di legge n. 45 :

« Quarto provvedimento di variazione al bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1969 »

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 45 :

« Vierte Haushaltsänderung für das Finanzjahr 1969 »

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.15.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 11.12.1969.

SFONDRINI (Segretario quest. - P.S.I.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuno, il processo verbale è approvato.

Passiamo alla trattazione del *disegno di legge n. 45*: « **Quarto provvedimento di variazione al bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1969** ».

La parola al Presidente della Giunta per la relazione.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.):
(legge).

PRESIDENTE: La parola al cons. Pasquali per la relazione della commissione finanze.

PASQUALI (D.C.): (legge).

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Der Präsident des Regionalausschusses hat in seiner Einleitung bereits diesen Punkt berührt, um zu rechtfertigen, warum . . .

Unterbrechung.

BENEDIKTER (S.V.P.): . . . warum auf dem Kap. 1570 vom neu vorgesehenen Betrag von 77 Millionen, 60 Millionen für Bezahlung von Lohnausfällen vorbehalten werden, die durch Streiks verursacht wurden. Und ich habe nun die Ehre, im Namen meiner Fraktion dazu eine grundsätzliche Erklärung abzugeben. Sie ist kurz; ich habe einen Text auch den Dolmetschern gegeben.

Wir stehen auf dem Standpunkt, daß mit Steuergeldern bezahlte durch Streik verursachte

Lohnausfälle dem Wesen des Streikrechtes und der sozialen Gerechtigkeit widersprechen und der Anfang vom Ende der Streikfreiheit ist, was nebenbei gesagt auch im Widerspruch zur bestehenden Rechtsordnung steht. Sie wissen; daß der Staatsrat . . .

Unterbrechung.

BENEDIKTER (S.V.P.): . . . Staatsrat entschieden hat, daß bei Streik die öffentlichen Verwaltungen verpflichtet sind, mindestens einen Tag des Lohnes oder Gehaltes einzubehalten. Und nun würde die Region, die ja eine öffentliche Verwaltung ist, den Lohnausfall Dritter bezahlen. Der Streik gilt bekanntlich als « ultima ratio », wenn die von der Rechtsordnung vorgesehenen friedlichen Mittel erfolglos versucht worden sind und wenn, wie zur Zeit, gewichtige Interessen auf dem Spiele stehen, durch deren Mißachtung den Arbeitern, Arbeitgebern und der Volkswirtschaft ein großer materieller Schaden erwächst. Wenn die öffentliche Verwaltung — ob nun Staat oder Region, das ist einerlei — den Streik bezahlt, dann stellt sie sich von Haus aus auf die Seite eines der Sozialpartner und macht damit aus dem Streik den staatlich geförderten Klassenkampf. Wir wissen heute zur Genüge, was aus der Koalitions-, Vereinigungs- und Streikfreiheit der Arbeitnehmer wird, wenn dort, wo der Staat, unter dem Vorwand der Diktatur des Proletariats, der einzige Arbeitgeber geworden ist. Daher sind wir gegen die Schaffung eines solchen Präzedenzfalles.

Zur Vermeidung von Mißverständnissen sei jedoch hinzugefügt, daß wir ebenso auf dem Standpunkt stehen, nach dem der Staat die Rechte aller Bürger und besonders die der Schwächeren zu schützen hat und dazu gehören

in erster Linie die Arbeiter, Frauen und Kinder. Niemals darf er sich seiner Verpflichtung entziehen, sich um die Verbesserung der Lage der Arbeiter zu kümmern; ich meine damit den Staat ebenso wie Region im Rahmen ihrer Zuständigkeit. Der Staat und die Region haben auch die Pflicht, darüber zu wachen, daß die rechtliche Gestaltung des Arbeitsverhältnisses dem Gesetz von Gerechtigkeit und Billigkeit entspricht, ferner darüber, daß auf dem Arbeitsplatz nicht die Würde der menschlichen Person an Leib und Seele verletzt werde. Dazu allerdings wäre es besser, wenn — was teilweise durch Regionalgesetzgebung im Rahmen unserer beschränkten Zuständigkeit auf diesem Gebiet geschehen ist — durch die Autorität der Gesetze vorgebeugt und der Ausbruch des Übels durch rechtzeitige Beseitigung der Ursachen, die voraussichtlich einen Konflikt zwischen Arbeitgeber und -nehmer zur Folge haben könnten, verhindert würde.

Zum Schlusse: Wir beantragen, daß diese zusätzlichen Mittel — wie sie im Kap. 1570 vorgesehen sind — den Bedürftigen zugute kommen und zwar unabhängig davon, ob sie gestreikt haben oder nicht. Es könnten unter diesen Bedürftigen auch solche sein, die am Streik teilgenommen und deshalb einen Verlust erlitten haben. Die Bedürftigen sollen im allgemeinen von der Gemeindefürsorgestellen unterstützt werden, so wie sie es aufgrund der anderen Zuweisungen aus dem Regionalhaushalt für dieses Kapitel bisher getan haben, ohne jedoch grundsätzlich auf die Tatsache des Streiks Bezug zu nehmen.

(Il Presidente della Giunta regionale ha, nella propria relazione introduttiva, già toccato questo punto, al fine di giustificare il motivo per cui . . .

Interruzione.

BENEDIKTER (S.V.P.): ... il motivo per cui dal nuovo fondo di 77 milioni di lire previsto al capitolo 1570, 60 milioni sono destinati a titolo di contributo per i lavoratori, ovvero per sopperire alla mancata corresponsione dei salari lamentata causa gli scioperi. Ed è con spirito di dovere che, a nome del mio gruppo politico, mi accingo ora ad entrare nel merito della questione per illustrarne le linee essenziali. Sarò breve; ho già passato il testo di quanto sto per esporre, anche agli interpreti.

Noi siamo del parere che rimediare con il denaro delle imposte alla mancata corresponsione dei salari conseguente agli scioperi, contrasti con i principii su cui si fondano il diritto di sciopero e la giustizia sociale, e può significare, per quanto concerne la libertà di sciopero, l'inizio della fine di tale libertà, il che, detto fra parentesi, risulta contraddittorio anche rispetto all'ordinamento giuridico. Voi sapete come il Consiglio di Stato . . .

Interruzione.

BENEDIKTER (S.V.P.): ... come il Consiglio di Stato abbia stabilito che in caso di sciopero le amministrazioni pubbliche sono tenute a trattenere almeno una giornata di paga sul salario o sullo stipendio. E la Regione che è appunto un pubblico ente amministrativo tende, per contro, a sopperire alla mancata corresponsione di salari da parte di terzi. Lo sciopero è considerato notoriamente quale « ultima ratio » dopo che si sian tentati, senza esito, tutti i mezzi previsti dall'ordinamento giuridico, ed allorché vi siano in gioco, come attualmente, importanti interessi dai quali, se non tenuti in debito conto, può derivare al lavoratore, al datore di lavoro, nonché all'economia pubblica grave danno materiale. Ove l'amministrazione

pubblica — indifferentemente se Stato o Regione — sopperisca alla mancata corresponsione di salari conseguente agli scioperi, dimostra in partenza di parteggiare per una delle correnti sociali, favorendo in tal modo la lotta di classe. Sappiamo benissimo ormai, cosa vengano a rappresentare, per i prestatori d'opera, coalizione - associazione e libertà di sciopero, laddove lo Stato con il pretesto di combattere la dittatura del proletariato è divenuto l'unico datore di lavoro. Ciò considerato siamo ovviamente contrari a creare un precedente del genere.

A scanso di equivoci mi si lasci tuttavia aggiungere che persistiamo sull'altrettanto valido punto di vista secondo cui lo Stato è tenuto a tutelare i diritti di tutti i cittadini, specie di quelli meno agguerriti, fra i quali troviamo in prima linea lavoratori, donne e bambini. Mai esso deve sottrarsi al proprio dovere nei confronti del lavoratore, il dovere cioè di adoperarsi al fine di migliorare la posizione; e non solo lo Stato, s'intende, ma anche la Regione per quanto, in merito, rientra nell'ambito delle sue competenze. Stato e Regione hanno dunque il dovere di vigilare a che la strutturazione giuridica del rapporto di lavoro sia fondata sui principii di giustizia ed equità, ed inoltre a che sul posto di lavoro non venga sminuita o calpestata, in senso materiale e morale, la dignità dell'essere umano. Certo sarebbe meglio si evitasse a priori di arrivare a ciò, cercando appunto di prevenire — cosa questa a cui, nel quadro delle nostre limitate competenze in materia, si è parzialmente provveduto mediante leggi regionali — cercando dicevo, di prevenire l'insorgere degli inconvenienti, in forza della autorità legislativa ed eliminando con tempestività le cause che potrebbero presumibilmente originare un conflitto fra datori di lavoro e prestatori d'opera.

Concludendo: noi proponiamo quindi che questo fondo supplementare, di cui al capitolo 1570, venga devoluto a favore dei bisognosi, e ciò indipendentemente dal fatto che abbiano scioperato o meno; fra i bisognosi ce ne potrebbero comunque essere anche di quelli che avendo preso parte allo sciopero ne hanno riportato un danno finanziario. In altre parole, gli ECA dovrebbero continuare a sovvenzionare i bisognosi in generale, come è stato fatto finora in base alle precedenti assegnazioni previste, per questo capitolo, nel bilancio regionale, senza cioè condizionare necessariamente le elargizioni all'argomento scioperi.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.): Non sulla discussione generale, signor Presidente, ma per chiedere se è possibile avere una copia dell'interessante relazione svolta dal cons. Benedikter in discussione generale, ma in modo particolare in merito al capitolo 1570 del bilancio. Sono state delle dichiarazioni di ordine fondamentale che, ripeto, hanno una grande importanza in sede di questa discussione e per il fatto che il rappresentante della S.V.P., cons. Benedikter, le ha interpretate in quel modo e dal momento che la S.V.P. è in procinto di entrare al governo della Regione, io ritengo necessaria una presa di posizione di questo genere, una dichiarazione, una chiarificazione di questo abbastanza intricato problema, che suscita delle discussioni, delle passioni, delle critiche. E' un problema che merita più attenta cura da parte nostra, un più attento esame, e per poter fare ciò, è necessario disporre del documento scritto. Perciò io faccio una formale richiesta alla Presidenza del Consiglio perché,

con le misure che ritiene più opportune, o sospendendo la seduta, o rinviandola od altro, faccia in modo che il documento possa essere messo a disposizione dei consiglieri.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Dopo quanto detto dal cons. Benedikter il gruppo liberale non ha niente da aggiungere, salvo che sottoscrivere pienamente quanto è stato detto con estrema lealtà ed estrema intelligenza dal cons. Benedikter stesso. Io, se personalmente dovessi aggiungere qualche cosa dovrei solo ricordare all'on. Presidente della Giunta che attualmente si sta girando per le fabbriche del Trentino con degli elenchi nei quali si domanda ai vari impiegati e ai vari operai se desiderano o non desiderano avere il contributo dato dalla Regione, o dalla Giunta regionale. Il che mi sembra già di per se stessa una cosa del tutto illegale, anche perché molti impiegati e molti operai questo contributo non lo desiderano affatto, almeno dato in questa maniera. E' una cosa di per se stessa anche avvilente. Sono anche d'accordo con il cons. Benedikter che questo fondo venga dato, senz'altro venga dato, ma venga dato agli ECA e venga messo a disposizione di tutti coloro ne abbiano veramente bisogno, che abbiano scioperato o che non abbiano scioperato, non ha nessuna importanza. Venga dato dunque questo fondo e su questo mi si troverà sempre d'accordo, ma ripeto, a tutti, indistintamente.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Signor Presidente, si-

gnori consiglieri, soltanto brevemente per dichiararmi d'accordo sulla proposta della Giunta e su quanto già è stato comunicato dal Presidente della commissione, che ha letto la relazione, e sul dibattito che in merito si è svolto nella stessa. Io non credo che oggi abbiamo bisogno di una lezione o di una disquisizione sul diritto di sciopero o meno, sulle competenze da parte dello Stato e dell'ente locale a proposito degli scioperi, a proposito delle condizioni, delle necessità dei lavoratori ecc.; qui si tratta, colleghi consiglieri, di un atto politico, di una decisione quindi estremamente realistica, che il Consiglio regionale deve andare ad assumere, in presenza di una situazione che non è certo voluta dal lavoratore, collega Benedikter, proprio perché quando lei ricorda che vi è il dovere e la necessità di intervenire per rimuovere le cause del conflitto tra le parti, non può nemmeno dimenticare che una di queste parti fondamentalmente da mesi costringe milioni di lavoratori ai disagi e alle lotte che si sviluppano nel paese, quando ormai è stato addirittura stabilito da tutti i paesi, che con il nostro fanno parte della Comunità Economica Europea e del MEC, che ci sono le condizioni economiche da parte degli imprenditori, dei capitalisti italiani, per far fronte indubbiamente al minimo delle rivendicazioni contrattuali che sono state avanzate. Qui si tratta di un disagio che non è soltanto di questi lavoratori, ma che viene a ricadere sull'intera comunità; si tratta di un dovere da parte dell'ente pubblico, dell'ente locale come noi lo concepiamo in quanto espressione di queste popolazioni, dei loro bisogni più immediati, di intervenire per quel tanto indubbiamente che può, per lenire in parte questo disagio, per ritrovare se stesso, la sua problematica, in rapporto agli stessi problemi, alle stesse esigenze che vengono avanzate da parte del movimento dei lavoratori. Quindi non è un atto assisten-

ziale, io qui indubbiamente mi discosto completamente da questa interpretazione, sia di Benedikter che degli altri colleghi, di Crespi in particolare, i quali pensano ad un intervento della Regione come ad un intervento di assistenza attraverso agli ECA. Qui si tratta, ripeto, di un atto politico che deve caratterizzare l'ente Regione, il nostro istituto autonomistico, in virtù di una problematica che è in atto oggi nel paese. Mi spiace, cons. Crespi, siamo su sponde completamente opposte e rappresentiamo anche interessi completamente opposti; ci tengo a sottolineare che non voglio nessuna identificazione con te, questo facile e falso unanimismo non serve né a te né a noi, né credo alle altre forze politiche. Noi insistiamo possibilmente, visto che il signor Presidente della Giunta regionale ha indicato la necessità di sopprimere questo art. 10, proprio perché non siamo nella condizione ancora di valutare attentamente al termine del 1969 il problema della partecipazione della Regione alla costituzione delle finanziarie in provincia di Trento e Bolzano, insistiamo per poter possibilmente destinare l'intera somma dei 72 milioni che riguarda, ripeto, questa parte, a questo fondo di intervento nei confronti dei comuni e degli ECA, perché il volume complessivo del fondo fosse anche un po' più elevato. Adesso non vorrei correre in un errore, ma mi pare di aver avvertito che la Regione intende intervenire in questa direzione con 40 milioni, se non sbaglio, che poi dovrebbero essere integrati da una quota successiva, in parte in corso di deliberazione da parte dei consigli comunali. Io chiedo innanzitutto al signor Presidente se fosse possibile riesaminare eventualmente una estensione del fondo; d'altra parte credo che sia giusto il principio di un intervento, da parte almeno della Regione, che non sia discriminante rispetto ai cittadini che sono stati investiti dai conflitti, dalle vertenze di or-

dine sindacale; mentre invece dovrebbe competere ai comuni quell'intervento aggiuntivo che tenga poi maggiormente conto dei bisogni reali, delle difficoltà obiettive che si son venute a determinare nelle singole famiglie.

Oltre a dichiararmi d'accordo con questa proposta, che scaturisce da tutta una tematica che è già stata trattata dal Consiglio regionale, dai vari consigli comunali, che è stata posta dai sindacati dei lavoratori, in modo abbastanza forte ma anche unanime, agli enti locali e quindi anche alla nostra Regione, voglio sottolineare l'esigenza e la necessità che si possa arrivare, in un tempo abbastanza breve, ad agire in questa direzione. Siamo ormai verso la fine dell'anno, in cui anche la somma dei disagi e le difficoltà si riassumono indubbiamente in modo più pesante sulla economia delle famiglie dei lavoratori, e credo che se fosse possibile sollecitare al massimo l'utilizzazione di questo stanziamento, faremmo, oltre che un atto politico di adesione profonda al movimento in atto, anche un'azione dal punto di vista umano estremamente concreta e sensibile.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Siamo corresponsabili positivamente; consideriamo questa nostra corresponsabilità nella presentazione e nella votazione di quel provvedimento del quale ora si discute, e ci pare l'occasione buona questa, visto che si è voluto riprendere la discussione in termini di principio, per chiarire la nostra posizione in materia. A me pare che sia veramente pretestuosa la discussione, cioè si scopre una certa filosofia dell'atteggiamento dell'ente pubblico, della neutralità dell'ente pubblico, tutte le volte che l'ente pubblico inter-

viene in una certa direzione piuttosto che nell'altra, e più che altro si riscopre e si rimastica la vecchia teoria liberale dello Stato che sta a guardare, dello Stato che garantisce, dello Stato carabiniere che garantisce soltanto la libertà dei singoli, i quali si devono arrangiare da soli. Questo è il discorso, giratelo come volete, il callo vi fa male soltanto quando la pedata arriva su quella parte lì, mentre dall'altra parte nessuno ha mai sollevato problemi di ordine filosofico. Non andiamo a scomodare lontani precedenti perché nessuno dei presenti può essere chiamato responsabile, ma soltanto per un accenno, basti pensare ai grossi problemi all'IRI, che oggi molti discutono perché fa la concorrenza all'industria privata, che quando fu costituito fu costituito per pressioni di una delle parti, perché coi denari di tutti si portassero a salvamento le aziende che solo una parte degli imprenditori non erano stati in grado di sostenere, tanto . . .

CRESPI (P.L.I.): Non vorrai dire che questa è stata una trovata liberale!

RAFFAELLI (P.S.I.): Non è stata una trovata liberale, però credo che non abbia fatto grande dispiacere neanche ai liberali e, comunque, si son ritrovati nel partito liberale coloro che hanno avuto i vantaggi dalla creazione dell'IRI e non certo nel partito socialista!

Io non discuto che sia stato male, perché probabilmente in quel momento era l'unico possibile intervento che aveva come obiettivo diretto le industrie, ma come obiettivo concomitante salvava anche l'occupazione, evidentemente. Ma nessuno certo da quella parte è venuto a lagnarsi che col denaro pubblico si sovvenissero le aziende private. Ma qui nella nostra esperienza credo che si possa quotidianamente rison-

trare interventi a favore non degli operai direttamente, ma prevalentemente destinati a sostenere l'imprenditore. Guardiamo, per esempio, i provvedimenti che abbiamo votato, penso, tutti, e per i quali lo zelo della S.V.P. è stato sicuramente superiore a quello di altri per quel che riguarda l'agricoltura: l'agricoltura è fatta in parte di gente che lavora, in parte anche di gente che ha solo il privilegio della proprietà in agricoltura, al massimo fa lo sforzo della conduzione, e nessuno ha mai sollevato problemi di carattere filosofico se lo Stato doveva rimanere neutrale, ma quando ci sono state le gelate, quando ci sono state altre calamità, quando ci sono state altre necessità nessuno poi è andato a vedere se i contributi, se i mutui agevolati, se il denaro pubblico andava ad una classe piuttosto che all'altra. E sapevamo benissimo noi, e lo sappiamo poi in modo particolare dopo tante esperienze, che quando si fa un provvedimento teoricamente valido per il coltivatore diretto, come per il conduttore, come per il proprietario, chi fa la parte del leone in genere è chi ha maggiori possibilità derivantigli dalla proprietà, derivantigli dalla capacità economica, derivantigli dalla maggior preparazione a profittare proprio delle disponibilità messe a disposizione dall'ente pubblico.

Potremmo citare altri casi: istituzioni della cassa integrazione guadagni da parte dell'INPS. Evidentemente ha come oggetto diretto i lavoratori che non fanno le 40 ore minime per un certo periodo, ma sappiamo benissimo che la cassa integrazioni e guadagni molte volte è il palliativo, è il rimedio temporaneo quanto meno, al quale si ricorre, sapendo esattamente che non è fine a se stesso, ma che è l'unica possibilità di alleggerire l'azienda in un momento di difficoltà economica, in un momento di pesantezza economica. E anche lì sono denari pubblici, anzi direi che sono denari di una parte pre-

valentemente. Quindi, mi pare che in queste cose è molto più semplice essere pro o contro, e non è per poter dire che chi è contro è contro i lavoratori, perché avrà il suo modo particolare per essere a favore dei lavoratori; anzi non c'è nessuno oggi che sia contro i lavoratori, nessuno perlomeno che lo dica, e tutti hanno il modo loro di essere più a favore o più razionalmente o in maniera migliore degli altri. C'è poco da fare, metterlo sotto veste filosofica, metterlo sotto protesti dottrinali mi pare che sia veramente un cercar di nascondere, dietro un velo trasparente, una cosa che invece è meglio sia detta chiaramente. Si può essere contro tranquillamente, come si può essere a favore tranquillamente. Ma mistificare il discorso con dei veli di carattere pretestuosamente dottrinali mi pare che non sia neanche una cosa seria. Ecco, noi diciamo di sé non per ragioni di dottrina, ma perché lì realmente esistono questi lavoratori in condizioni di disagio, ai quali perlomeno noi riconosciamo la ineluttabilità di quel tipo di difesa dei loro interessi, che li porta per un certo periodo a andar contro gli interessi stessi; infatti vi hanno rimesso ore di lavoro, paga, ci rimetteranno una parte o forse no della tredicesima mensilità, e quindi evidentemente il dilemma è semplice: aiutarli o non aiutarli.

Noi siamo del parere che se questa deliberazione costituisce un precedente sia un precedente del quale non sarà il caso di approfittare, non sarà il caso di prenderlo alla leggera, ma che comunque accettiamo in pieno e lo consideriamo positivo.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Betta.

BETTA (P.R.I.): Io mi dichiaro perfettamente d'accordo sulla misura proposta dalla

Giunta, cioè lo storno di questi 72 milioni, visto che non si può usarli per il corrente esercizio finanziario, per metterli a disposizione degli operai che hanno scioperato. Dico subito, però, che io mi trovo d'accordo solo perché questa misura è l'unica attuabile in questo momento, purché venga messa in atto con la notevole urgenza che i bisogni dei lavoratori richiedono. Questo io lo chiamerei un ricupero miracoloso, il che rivela una volta ancora, se fosse necessario, la necessità di creare uno strumento valido, efficace, continuo, a difesa di questi operai, che si vedono costretti a scioperare. Qualche mese fa io avevo proposto la creazione di un fondo del genere, poi non se ne è più parlato, ma vediamo proprio in questo momento la necessità di intervenire non solo a favore esclusivamente di una direzione delle forze che compongono il lavoro, cioè nella direzione del datore di lavoro, ma a favore della salvaguardia dell'operaio. Nessuno mi venga a dire che l'operaio oggi sta scioperando per il capriccio di scioperare come farebbe uno studente che preferisce marinare la scuola e andare a farsi una partita al biliardo magari . . .

CRESPI (P.L.I.): Non lo dice nessuno!

BETTA (P.R.I.): Io lo ribadisco comunque. L'operaio è costretto a scioperare per difendere i propri diritti, per difendere i propri interessi, e vediamo che non ha torto, perché piano piano la classe dei datori di lavoro è costretta a riconoscere che le richieste degli operai sono valide, altrimenti nulla farebbe dire di sì alla classe dirigente! A causa dello sciopero gli operai si trovano ad avere un salario ridotto in misura considerevole; le scadenze sono quelle che sono, le bollette della luce, le tasse, i vestiti, il riscaldamento, il vitto, l'affitto degli

appartamenti devono essere pagati, nessuno può procrastinare queste scadenze, ed essi sono veramente in uno stato di disagio.

Ed ecco, arrivo al secondo punto: io sarei stato più soddisfatto se l'intervento fosse avvenuto direttamente, da parte della Regione, cioè provvedendo direttamente e non tramite gli ECA. Prendo però atto, e quindi mi dichiaro soddisfatto, che, al momento, in mancanza di altri strumenti, fosse l'unica maniera per arrivare in modo piuttosto veloce a dare un aiuto agli operai stessi.

Non sono d'accordo con qualche mio collega, il quale diceva che bisognerebbe, tramite gli ECA, aiutare i soli operai bisognosi, perché in questo caso . . .

CRESPI (P.L.I.): L'on. La Malfa . . .

BETTA (P.R.I.): Ma sai, La Malfa ha le sue idee, io ho le mie, non è che mi interessi molto di La Malfa in questo caso. Gli ECA hanno già dei fondi a disposizione per intervenire presso la gente bisognosa, siano operai o pensionati, ecc. Il far intervenire in questo modo gli ECA adesso, cioè solo a sollievo dei più bisognosi, sarebbe sfalsare l'intervento da noi previsto, cioè l'intervento fatto per alleviare coloro che per aver difeso, nel solo modo possibile, il loro diritto al lavoro e al salario, si sono veduti costretti a scioperare e quindi sono stati privati di parte del loro salario. Quindi diamo pure attraverso gli ECA, ma non facciamo un'operazione caritatevole perché gli operai stessi sarebbero costretti a respingerla, cerchiamo di intervenire in fretta e cerchiamo soprattutto di dare a tutti quello che loro spetta.

Siccome mi pare che siamo ancora in tema di discussione generale e per non prender la parola successivamente, vorrei aggiungere

un'altra cosa. Nella relazione a questo disegno di legge si prevede l'aumento di 5 milioni al cap. 1290 per provvedere ad un'azione straordinaria di ripopolamento delle acque dell'Adige, in seguito al grave inquinamento prodottosi recentemente per cause non ancora accertate. Io non sono pescatore, però capisco lo sport della pesca, e sarei anche favorevole a questo provvedimento, ma mi pare veramente che siano 5 milioni di lire buttate via, perché se l'inquinamento ha provocato dei danni e non si sono ancora accertate le cause, io direi che sarebbe stata norma logica prima accertare le cause dell'inquinamento, cercare di ovviare a queste cause. Io mi auguro che se questo stanziamento verrà apportato, di pari passo si cerchi anche di risalire alle cause e di ovviare alle stesse, magari chiamando in causa, per pagare, questi danni, i diretti responsabili. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Plaikner.

PLAICKNER (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Als Vertreter der Arbeitnehmer ist es wohl selbstverständlich, daß ich überall dort einverstanden bin und « ja » sage, wenn es gilt, den Notleidenden zu helfen. Ich möchte hier aber darauf hinweisen, daß die Hilfe in verschiedener Form gewährt werden kann und möchte betonen, daß ich mit der von Herrn Assessor Benedikter vorgeschlagenen Form einverstanden bin.

Ich möchte, bevor ich etwas zurückgreife, auch feststellen, daß sich in letzter Zeit — was die Regionalbehörden anbelangt — erfreulicherweise etwas geändert hat, wenn es um die Vertretung der Arbeitnehmer und um die Nöte

verschiedener Kategorien geht. Es sei mir gestattet, wenn es vielleicht auch etwas polemisch klingt, auf meine Tätigkeit der letzten Jahre als Vertreter der Arbeitnehmer zurückzugreifen. Ich bin einverstanden, daß die Region hilft. Wenn wir aber zurückdenken an die Vorkommnisse von Laas, wenn wir zurückdenken an die Vorkommnisse von Eyr's Sann setzt sich unwillkürlich die Frage; was hätte damals im Regionalrat oder im Landtag von Bozen so mancher Parteivertreter gesagt, wenn von der Fraktion der Südtiroler Volkspartei der Vorschlag gemacht worden wäre, die Arbeiter in Laas zu unterstützen, die damals nach 5 Monaten vergeblichen Wartens auf die Bezahlung ihres Lohnes einen ganzen Monat gestreikt haben? Ich bin damals persönlich nach Trient gekommen und habe versucht, ich betone versucht, mit dem damaligen Assessor für Industrie, Albertini, zu sprechen. Er gab mir lediglich zur Antwort: « Chi siete Voi ». Und als ich ihm dann erklärte, um was es ging, antwortete er mir, was auch von Herrn Präsidenten von Fioreschy bezeugt werden kann: « Son fatti Vostri! ». Sehen Sie, damals ging es um die Löhne, die den Arbeitern 5 Monate vorenthalten worden waren und das war die Antwort, die uns damals gegeben wurde. Als seinerzeit die Arbeiter von Eyr's in Ausstand traten, weil sie einen Stundenlohn von nur 100 Lire erhielten, wurden sie entlassen und der Betrieb wurde nur aus dem einen Grund geschlossen, weil sie sich erlaubt hatten in Ausstand zu treten. Auch damals hat sich niemand um diese Mißstände gekümmert, obwohl die Behörden darum wußten.

Ich habe vorhin erklärt, daß man uns damals nicht geholfen hat und ich möchte jetzt noch auf einen anderen Umstand hinweisen, zumal ich betont habe, daß ich mit der von Assessor Benedikter vorgeschlagenen Form einverstanden bin. In jenen schweren Tagen von Laas

war der Autonome Südtiroler Gewerkschaftsbund meines Wissens die einzige Organisation in Italien, die den streikenden Arbeitern aus ihrer Streikkasse einen Teil der ausgefallenen Löhne bezahlt hat. Ich glaube, wir lösen das Problem der Vertretung der Arbeitnehmer weder in Italien noch bei uns in Südtirol oder in der Region nicht, indem wir mit öffentlichen Geldern die Löhne ersetzen, die durch die Streiks verloren gegangen sind.

Ich betone noch einmal: Ich bin dafür, daß diese Menschen unterstützt werden, weil ich davon überzeugt bin und aus Erfahrung weiß, daß sie diesen Kampf führen müssen, wenn er auch manchmal ohne Schuld der Arbeiter in Formen ausgetragen wird, die vielleicht nicht immer der Arbeiterschaft nutzen. Es müßte jedenfalls noch viel mehr darauf hingearbeitet werden, daß sich die Arbeitnehmer zusammenschließen. Wenn es vielleicht auch nicht gerade in dieses Argument paßt, möchte ich dennoch darauf hinweisen, daß in der Provinz Bozen heute sogar von Vertretern der Arbeitnehmer immer noch darauf hingearbeitet wird, verschiedene Kategorien von dieser Vertretung auszuschließen. Wenn es aber darum geht, Unterstützungen zu fordern oder zu gewähren, dann erwartet man von uns, daß wir zu allem ja und Amen sagen. Ich glaube, daß es den Arbeitnehmern nur nutzen kann, wenn sie ihre Interessen gemeinsam vertreten und zwar ohne Unterschied der Organisation der sie angehören. Und hier muß ich leider auch den Behörden einen Vorwurf machen, denn auch sie machen Unterschiede. Wenn wir Vergleiche ziehen mit der Vertretung der Arbeitnehmer in anderen Ländern, dann können wir feststellen, daß bei uns große Unterschiede herrschen. Es wäre z.B. in Deutschland oder in Österreich unmöglich, daß Vertreter der Arbeitnehmer an

öffentliche Körperschaften und Einrichtungen um eine Unterstützung herantreten. Sie haben es auch nicht nötig, denn sie haben selbst die Kraft, ihren Kampf um bessere Löhne zu führen.

Es kann uns für die Zukunft nur das helfen, wenn wir alles unternehmen, die Arbeitnehmervertreter wohl zu unterstützen, aber dahingehend, daß sie morgen aus eigener Kraft die Interessen der Arbeiter wirksam zu vertreten in der Lage sein werden, ohne jedoch die Wirtschaft zugrunde zu richten, wie es bei uns Italien derzeit den Anschein hat. Leider ist es bei uns so, daß die Vertreter der Arbeitnehmer viel zu sehr in politischen Bindungen verstrickt sind. Bei uns kommt dann noch die Trennung nach ethnischen Volksgruppen hinzu, was vielleicht mir zum Vorwurf gemacht wird. Ich möchte aber an dieser Stelle betonen, daß wir immer bereit waren zusammenzuarbeiten, daß wir auch heute noch bereit sind, zusammenzuarbeiten für das Wohl der Arbeitnehmer, wenn dies in sachlicher Form geschieht, dh. zum Wohle der Arbeitnehmer und nicht nur, um politisches Kapital daraus zu schlagen.

(Egregio signor Presidente! Signore e Signori! Quale rappresentante dei prestatori d'opera è ovvio che io concordi laddove si tratti di aiutare i bisognosi. Va detto però che l'aiuto può essere concesso sotto diverse forme, e vorrei appunto accentuare come io sia d'accordo con quanto, al riguardo, proposto dall'assessore Benedikter.

Prima di fare un piccolo passo indietro desidero altresì dire — relativamente alle Autorità regionali — come grazie al Cielo negli ultimi tempi qualcosa vada cambiando allorché si tratta della difesa dei prestatori d'opera e delle esigenze di svariate categorie. Mi si consenta,

anche se può suonare un tantino polemico, di risalire alla attività da me esercitata, in questi ultimi anni, quale rappresentante dei lavoratori. Sono d'accordo a che la Regione presti il proprio aiuto finanziario. Ripensando però agli avvenimenti di Lasa, ripensando agli avvenimenti di Oris, si pone spontanea la domanda: cosa, a quel tempo, avrebbe detto in Consiglio regionale o nella Giunta un qualcuno dei rappresentanti politici, qualora il gruppo della S.V.P. avesse avanzato la proposta di aiutare le maestranze di Lasa le quali, dopo aver per 5 lunghi mesi atteso inutilmente il salario, hanno poi scioperato per un intero mese? Ricordo che recatomi personalmente a Trento tentai — tentai dico — di parlare con l'allora Assessore per l'Industria, Albertini, allorquando, dopo essermi sentito dire « Ma Voi chi siete? », gli ebbi spiegato il motivo della mia visita, mi disse per tutta risposta — e questo può, fra l'altro, essere confermato dal Presidente Fioreschy — « Son fatti vostri ». Ebbene si trattava allora, come detto, di una mancata corresponsione di salari, protrattesi da 5 mesi, e quella fu la bella risposta che mi venne riservata. Allorché entrarono in sciopero, a suo tempo, gli operai di Oris in quanto percepivano una paga oraria di 100 lire, essi vennero licenziati e l'azienda chiuse i battenti solo perché le maestranze si erano permesse di scioperare. Nessuno ebbe a curarsi di tale deplorabile situazione, sebbene le Autorità ne fossero al corrente.

Come ho dianzi spiegato, non ricevemmo aiuto di sorta; ora vorrei accennare peraltro ad un'ulteriore circostanza, e ciò propriamente perché mi sono appunto dichiarato pienamente d'accordo su quanto proposto dall'assessore Benedikter. Per quanto mi consta, in quelle difficili giornate di Lasa fu il Sindacato Autonomo Altoatesino l'unica Organizzazione in Italia che, con il proprio fondo di resistenza, abbia risar-

cito in parte gli scioperanti per le mancate retribuzioni salariali. Non credo proprio che, per quanto concerne in Italia e specificatamente in Alto Adige in Regione, il problema dei prestatori d'opera, noi si possa sostenere gli interessi di questa gente risarcendo, mediante denaro pubblico, la mancata corresponsione salariale conseguente agli scioperi.

Torno a ribadire come io sia senz'altro favorevole a che le maestranze vengano aidate, in quanto sono convinto — parlo per esperienza personale — che, voglia o no, questa lotta devono condurla anche se, senza loro colpa, vi si procede alle volte in forma che non sempre, forse, torna a vantaggio del lavoratore. Si dovrebbe quindi tendere, in ogni caso, molto, molto di più a che le maestranze operassero in piena compattezza. Seppure rispecchiante, rispetto all'argomento, un fattore forse marginale, vorrei porre in rilievo come finanche da parte di Sindacati operai si tenda ancor sempre ad escludere diverse categorie da tale rappresentanza. Se si tratta però di rivendicazioni o concessioni di aiuti, allora ci si aspetta da noi solo un « sì ed amen » per ogni cosa. Io credo che difendere compatti i propri interessi, indipendentemente cioè dalle Organizzazioni sindacali cui appartengono, non potrebbe che giovare ai lavoratori. Ed a questo punto devo purtroppo muovere un rimprovero anche alle Autorità, in quanto fanno esse pure delle distinzioni. Confrontando l'operato dei nostri rappresentanti sindacali con quelli di altri Paesi potremo rilevare notevoli differenze. Prendiamo ad esempio la Germania o l'Austria, ove non si verificherebbero giammai che rappresentanti sindacali si rivolgessero ad Enti pubblici o ad Istituzioni, con richieste di sussidi, d'altro canto non ne avrebbero neppur bisogno, dato che dispongono da soli di mezzi sufficienti per condurre la lotta volta ai miglioramenti salariali.

Tutto sommato, noi potremo quindi conseguire qualcosa di positivo solo qualora ci si adoperi, sì, ad appoggiare i Sindacati operai, ma facendolo in modo che un domani gli stessi siano in grado di sostenere gli interessi delle maestranze con le proprie forze, senza peraltro mandare in malora l'economia del Paese, come pare stia verificandosi attualmente in Italia. Il fatto si è, purtroppo, che i Sindacati in parola sono troppo invischiati nella politica, ecco tutto! Qui in Alto Adige ci troviamo anche alle prese con la questione etnica, e magari si rimprovera propriamente me per il fatto che, oltre a tutto il resto, si sia tirato in campo, nella faccenda, pure la distinzione per gruppi etnici. Al riguardo vorrei, per contro, rimarcare come noi si sia sempre stati, ieri come oggi, pronti a collaborare per il benessere delle maestranze, sempreché si operasse con obiettività, vale a dire effettivamente nell'interesse del lavoratore, e non solo per fare del problema una commedia politica.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Parolari.

PAROLARI (P.S.I.U.P.): Per dirmi d'accordo col provvedimento proposto dalla Giunta che interviene a favore di questi lavoratori. Ho sentito prima che il cons. Benedikter e il cons. Crespi parlavano di forti danni materiali subiti dalla economia italiana a seguito di questi scioperi dei lavoratori, ma io vorrei chiedere a loro quanti danni non hanno e non stanno facendo gli industriali italiani, che hanno prodotto questa situazione, tenendo i lavoratori in condizioni tali da non avere il sufficiente per vivere ed esportando i capitali all'estero, sottraendo alla economia italiana quei miliardi che avrebbero potuto investire? Ritengo sia assolu-

tamente necessario e doveroso intervenire per un ente pubblico quale è la Regione, a sostegno di quelli che sono i bisogni dei lavoratori e di tutti i cittadini. Vediamo le leggi che sono state varate, le ha citate prima il cons. Raffaelli. La stessa legge che noi abbiamo votata ieri va incontro ai lavoratori, e giustamente il cons. Mitolo ieri sosteneva che non era praticamente . . .

MITOLO (M.S.I.): A favore dei padroni dei masi chiusi!

PAROLARI (P.S.I.U.P.): Non si potevano certo vantare dei diritti eppure la Regione è intervenuta dando la possibilità a questi contadini di avere il soddisfacimento dei danni subiti nel passato. Ora è evidente, io penso, che la Regione debba intervenire, e mi pare che lo stanziamento sia troppo esiguo. Se i lavoratori hanno scioperato, lo hanno fatto perché questi scioperi sono stati imposti da anni di restrizioni continue. Come possono portare avanti dignitosamente e seriamente le loro famiglie, con 80, 85, 90 mila lire al mese? Il cons. Benedikter dice che è necessario trovare il modo di andare incontro a questi lavoratori, ma non così. Io dico che dobbiamo riconoscere loro, invece, come un diritto in questo senso, e dobbiamo dare loro quella sicurezza che noi abbiamo e della quale anche loro hanno bisogno.

Per questo sono d'accordo nel sostenere questo provvedimento.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Tanas.

TANAS (P.S.U.): Abbiamo ascoltato, signor Presidente, con particolare interesse tutti

gli interventi, ma soprattutto l'ultimo fatto del collega Plaikner della S.V.P., il quale ha toccato degli argomenti interessantissimi, argomenti che potrebbero essere sottoscritti da noi tutti, come quello del rafforzamento del sindacato. Ha toccato l'unità sindacale, ci trova consenzienti. Ha toccato il tema del rafforzamento economico del sindacato, citando dei sindacati tedeschi o austriaci, i quali non si sarebbero mai rivolti alle autorità per avere dei sussidi; questo purtroppo in Italia non avviene. Io potrei anche dirle, collega Plaikner, che non solo i sindacati tedeschi o austriaci, che sono fra l'altro in mano prevalentemente ai socialisti, ma soprattutto le trade-union inglesi, che sono prese a modello come sindacato libero e democratico, arrivano al punto di pagare i propri operai durante lo sciopero, cioè l'operaio, dato il finanziamento che fa al proprio sindacato, allorchando deve scioperare si trova nella situazione di prendere parte dello stipendio direttamente dai sindacati. Questa è la verità. Da noi però questo non avviene, signori, e non è che noi siamo contrari a questi sistemi sindacali, ma da noi ciò non avviene. Noi abbiamo visto invece i sindacati tutti uniti nelle lotte, soprattutto nelle ultime lotte, e abbiamo visto gli operai patire a volte, non voglio dire la fame, ma essere in condizioni veramente disagiate, e scioperare lo stesso, coscienti di doversi mantenere uniti. E allora l'ente pubblico, che interviene a favore dei bisognosi, non deve intervenire anche in questi casi? Io credo che non si dovrebbero avere dei dubbi sulla necessità che la Regione intervenga ulteriormente, e non dimentichiamo che nell'approvare il bilancio del 1969, sullo stesso capitolo c'erano circa 110 milioni per la stessa forma di assistenza. Data la particolare situazione in cui si viene a trovare una parte della classe lavoratrice la Giunta, e ha fatto bene, gliene diamo atto, ha fatto bene a proporre

questo ulteriore stanziamento di 77 milioni; ai 110 iniziali, aggiungendo questi altri 77, arriviamo a circa 190 milioni a favore dei lavoratori. Ne prendiamo atto. Io non vorrei entrare nel merito, signori, della necessità dell'uomo politico di indirizzare il danaro pubblico, che è tenuto ad amministrare. Concordo con il collega Raffaelli, che ha citato vasti casi in cui tutto il Consiglio e anche le sinistre del Consiglio hanno votato dei provvedimenti che andavano direttamente ai datori di lavoro, andavano direttamente agli industriali, ma di riflesso, l'abbiamo sempre sottolineato da questi seggi, andavano a vantaggio della classe lavoratrice. Quindi io pregherei anche i colleghi liberali, mi dispiace di non aver sentito l'intervento, di volersi un po' adeguare a quella che è la necessità della classe lavoratrice, perché, tutto sommato, non dimentichiamo, signori, che se questi operai hanno scioperato lo hanno fatto proprio per le resistenze, testarde a volte, dei datori di lavoro, resistenze che hanno portato all'exasperazione degli operai, e poi magari hanno ceduto alle richieste iniziali dei sindacati. Questa è la verità, questo è quello che si deve fare, e quindi non si può attribuire la responsabilità alla classe lavoratrice e a chi rappresenta la classe lavoratrice, ma tutt'al più, caro Crespi, la attribuiamo a quella classe che tu rappresenti, che non è certo la classe lavoratrice, ma che è la classe padronale, sia ben chiaro . . .

CRESPI (P.L.I.): Questo lo dici tu!

TANAS (P.S.U.): Lo dico io, e tu mi smentirai. E' proprio la classe padronale, della quale non bisogna poi vergognarsi, perché se rappresentassimo tutti una stessa categoria saremmo nello stesso gruppo o nella stessa ala del parlamento regionale. Quindi sia ben chiaro che

noi dobbiamo l'appoggio a questa legge, prima di tutto come uomini, e poi anche come socialisti, questo lo dobbiamo pur dire. Mi è piaciuto aver sentito anche il collega Parolari, che non è certo l'uomo che appoggia l'attuale Giunta di minoranza, il quale dice: su questo provvedimento noi votiamo. Spero anche che il collega Plaikner, che rappresenta dei lavoratori, dia un voto positivo anche lui, come mi pare di aver capito. A questo proposito chiudo, mi riferisco sempre al collega Plaikner, e dico che mi è dispiaciuto sentire determinati atteggiamenti che lui ha potuto constatare di assessori, mi è piaciuto però sentire, anche se in quell'epoca i socialisti erano in Giunta regionale, che non si trattava di assessori socialisti; noi non abbiamo discusso di questo, perché se avessimo saputo, questo glielo posso assicurare con estrema tranquillità, avremmo reagito . . .

DALSASS (S.V.P.): La responsabilità era della Giunta.

TANAS (P.S.U.): No, permettimi di dirti che questo io non lo sapevo, e mi permetto di dirti che anche i nostri operai non lo sapevano. Questa è responsabilità di un assessore, caro mio, perché allora io ti dirò una cosa: perché non lo avete portato in questa sede? L'avremmo appoggiato, vi avremmo appoggiato in pieno, questo lo posso dire a posteriori.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Siamo intervenuti per i laboratori della Lasa.

TANAS (P.S.U.): Grazie della precisazione, Presidente, ma mi riferivo a quell'atteggiamento che certo non è stato simpatico, perché

se io, rappresentante di lavoratori, dovessi andare da un assessore regionale e mi sentissi dire « tu non sei niente » o non mi ricevesse, io, dato il mio carattere, mi comporterei in altro modo, ma riporterei in questa sede quelli che sono gli atteggiamenti di determinati assessori. E' la prima volta, Plaikner, prendine atto, è la prima volta che noi in Consiglio regionale veniamo a conoscenza di fatti del genere.

Detto questo, noi siamo per il voto favorevole a questo disegno di legge.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Ich möchte nur ganz kurz noch etwas hinsichtlich Kapitel « Unterstützung der Bedürftigen » hinzufügen und zwar über die Gemeindefürsorgestellen.

Unser Fraktionssprecher, Kollege Benedikter, hat bereits gesagt, wie sich die Fraktion zu diesem Artikel stellt. Damit man uns noch besser versteht, möchte ich sagen, daß wir nie etwas dagegen gehabt noch haben werden, daß die Bedürftigen unterstützt werden. Nur habe ich mich bereits in der Kommissionssitzung dagegen verwahrt, daß man einen Betrag in die Regionalbilanz mit dem Zweck einsetzt, denselben im Verhältnis zu den ausgefallenen Arbeitsstunden zu verteilen. Gegen diesen Grundsatz, daß man praktisch die Arbeitsstunden vergütet, habe ich mich auch bereits in der Kommission ausgesprochen. Und ich glaube, es ist auch richtig, daß man einen solchen Grundsatz nicht akzeptiert. Es kann ja nicht sein soviel ausgefallene Arbeitsstunden geben . . .

Unterbrechung.

DALSASS (S.V.P.): Wie?

Unterbrechung.

DALSASS (S.V.P.): . . . Es wurde in der Kommissionssitzung vom Ausfall der Arbeitsstunden gesprochen und man hat gesagt, die Gewerkschaften seien mit dem Begehren an den Regionalausschuß herangetreten, im Verhältnis zu den ausgefallenen Arbeitsstunden auch einen Fonds zur Verfügung zu stellen. Nun diesem Wunsch und diesem Verlangen ist der Regionalausschuß Gott sei Dank nicht sic et simpliciter nachgekommen. Aber immerhin ist jetzt ein Fonds in die Regionalbilanz eingesetzt worden und dieser Fonds soll ausschließlich nach der Bedürftigkeit verteilt werden. Wir haben in diesem Falle auch nichts dagegen, daß die Streikenden mitberücksichtigt werden. Wir sind auch der Meinung, daß der Streik oft eine Notwendigkeit ist, damit die Arbeiter zu ihren Rechten kommen. Wir wollen die Ausübung dieses Rechtes auch berücksichtigen, indem den Notdürftigen geholfen wird. Aber den Streik als Streik fördern, diesen Grundsatz, glaube ich, können wir nicht akzeptieren. Man hat gesagt: Ja, die Arbeitgeber, die treiben die Arbeitnehmer immer in den Streik heinein. Oft mag es stimmen, oft vielleicht ist es auch nicht so. Vielleicht erinnern wir uns noch an das abgelaufene Jahr, wo auch die ganzen Staatsangestellten gestreikt haben, weil sie bestimmte Forderungen durchsetzen wollten und, wenn ich nicht irre, war damals der zuständige Minister sogar ein Sozialist. Damit möchte ich nicht sagen, daß die Angestellten von den sozialistischen Ministern geradezu zum Streik gezwungen worden seien. Wenn wir jedenfalls diesen Grundsatz akzeptieren sollten, daß ausgefallene Arbeitsstunden von der öffentlichen Hand rückvergütet werden, dann käme es so weit, daß morgen, wenn auch die Regionalangestellten einmal streiken wollten, auch ihnen für den

nichtgeleisteten Dienst der Lohn bzw. das Gehalt ausgezahlt werden müßte. Man würde alles praktisch auf den Kopf stellen, ja, die gesamte Rechtsordnung würde auf den Kopf gestellt. Das ist der extreme Fall, lieber Kollege Tanas, den ich hier aufzeige. Aber man macht heute, wenn man diesen Grundsatz akzeptiert, praktisch den ersten Schritt. Und ich glaube, es ist richtig, daß wir diesen Schritt nicht machen.

Außerdem möchte ich noch etwas sagen. Die Arbeiter selbst dürften eigentlich kein Interesse daran haben, daß man ihnen von der öffentlichen Hand solche Zuschüsse zukommen läßt, denn die Organisation der Gewerkschaften leidet darunter. Wenn nämlich die Arbeiter wissen, daß ihnen sowieso von einer anderen Seite etwas in die Tasche gesteckt wird, dann werden sie nicht ermuntert, der Gewerkschaft beizutreten und Beiträge zu zahlen. Das in England und auch in anderen Staaten praktizierte System, wo von seiten der Gewerkschaften den Arbeitern der Arbeitsausfall vergütet wird, halte ich für ein gesundes System. Aber wie wird dieses System eigentlich eingeführt? Es wird auf der Arbeiterschaft selbst aufgebaut und es ist von der Arbeiterschaft selbst ins Leben gerufen worden. Auch hier könnte dies so praktiziert werden und niemand hätte etwas dagegen, wenn man auch bei uns bzw. in Italien ein solches System auf derselben Grundlage einführen würde. Aber das bedeutet keineswegs, daß von seiten der öffentlichen Hand ein Verdienstausschlag rückvergütet wird. Es sind die Arbeiter selbst, die sich besser organisieren müssen, höhere Beiträge zahlen und sich somit vorbereiten für eventuelle Verdienstausschläge.

Das, glaube ich, ist der richtige Weg. Aber sollten wir heute einen anderen Grundsatz einführen und akzeptieren, dann wäre dieser Weg sicher nicht im Interesse der Arbeiter selbst.

(Desidero soltanto aggiungere qualcosa, in breve, sul capitolo « Sovvenzioni ai bisognosi », con preciso riferimento agli ECA.

L'oratore del nostro gruppo politico, collega Benedikter, ha già espresso, in merito, il nostro punto di vista. Affinché possiate compenetrarlo ancor meglio voglio precisare come noi non si abbia né si avrà mai nulla in contrario a che vengano aiutati i bisognosi. Io ho semplicemente protestato in sede di Commissione per il fatto che venga stanziato un importo da ripartirsi proporzionalmente alle mancate retribuzioni salariali. Ho espresso cioè il mio parere su questo opinabile principio di voler indennizzare gli operai per le decurtazioni salariali conseguenti agli scioperi, e credo proprio sia bene non accettarlo tale principio. No, non è ammissibile rimborsare così tante ore lavorative . . .

Interruzione.

DALSASS (S.V.P.): Come?

Interruzione.

DALSASS (S.V.P.): Parlando, nella seduta di Commissione, delle mancate retribuzioni, venne fatto presente come le maestranze avessero espresso il desiderio che la Giunta regionale mettesse a disposizione un fondo rapportato al numero delle perdute ore lavorative. Grazie al Cielo la Giunta non ha aderito sic et simpliciter a siffatta richiesta. Nondimeno nel bilancio regionale un fondo è stato ora comunque stanziato e tale fondo dovrebbe, a mio avviso, essere utilizzato per il fabbisogno in genere, nel qual caso non avremmo ovviamente nulla in contrario a che nella ripartizione si tenesse conto anche degli scioperanti. Siamo noi pure del

parere che lo sciopero rappresenta spesso una necessità, un dovere volto a veder salvaguardati i diritti del lavoratore, e noi intendiamo tenere in dovuta considerazione l'esercizio di tale diritto, aiutando appunto i bisognosi. Ma favorire lo sciopero come tale, è un principio per noi credo inaccettabile. Si è detto: «E' colpa dei datori di lavoro se le maestranze si vedono costrette a scendere in piazza»; talvolta può essere effettivamente così, tal'altra forse non proprio. Cerchiamo di riandare con la memoria all'anno passato, a quando cioè gli statali, che premevano per l'accoglimento di certe loro rivendicazioni, si misero tutti in sciopero; se non erro, il Ministro competente era a quel tempo proprio un socialista. Con ciò non è però detto che gli impiegati furono costretti allo sciopero dal Ministro socialista! In ogni caso, qualora accettassimo questo principio secondo cui la mancata retribuzione salariale dovrebbe venire risarcita dai pubblici poteri, si arriverebbe al punto che qualora volessero, un domani, scioperare una volta tanto anche i dipendenti regionali, si dovrebbe corrispondere loro ugualmente lo stipendio completo. Ciò significherebbe buttar all'aria l'ordinamento giuridico. Ecco qua, caro collega Tanas, a quali estremi si potrebbe giungere, e l'accettare oggi questo principio rappresenterebbe propriamente il primo passo in tal senso, per cui direi sarebbe bene evitarlo un passo del genere.

Ancora una cosa. Le maestranze non dovrebbero avere in effetti alcun interesse a che vengano loro concessi dei sussidi dagli organi pubblici, poiché ciò non può che tornar a scapito dell'organizzazione sindacale. La consapevolezza che da una parte o dall'altra qualcosa in tasca gli arriverà comunque, non sprona certo il lavoratore ad aderire al Sindacato e versare i richiesti contributi. Giudico buono il sistema praticato in Inghilterra ed in altri Paesi, in base

al quale le mancate retribuzioni salariali conseguenti agli scioperi, vengano risarcite dai Sindacati stessi. Come? Il sistema lo si è organizzato e gli si è data vita nell'ambito stesso del Sindacato. Anche in Italia potrebbe quindi venire adottato un metodo fondato su analoghi principii e nessuno, ritengo, troverebbe qualcosa a ridire. E' chiaro dunque che non si tratta assolutamente di indennizzi da parte dei pubblici poteri. Sono le maestranze stesse che devono organizzarsi e versare maggiori contributi, onde esser pronte a fronteggiare l'eventualità del mancato introito.

Ritengo sia questa la strada giusta; introdurre ed accettare un altro principio non significherebbe certo operare nell'interesse del lavoratore.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Plaikner.

PLAICKNER (S.V.P.): Vor allem möchte ich ganz kurz einen Punkt klarstellen.

Unterbrechung.

PLAICKNER (S.V.P.): Ich möchte vor allem feststellen, daß die von mir geübte Kritik nicht an den derzeitigen Regionalausschuß gerichtet war und ich möchte betonen, daß sowohl der Herr Assessor als auch der Herr Präsident beim letzten Streik in Laas für die Lage der Arbeiterschaft größtes Verständnis gezeigt und die Arbeiter auch unterstützt haben. Bei dieser Gelegenheit möchte ich für diese Unterstützung offiziell danken.

Ich möchte hier noch einmal betonen, daß man als Vertreter der Arbeitnehmer nicht gegen den Streik sein kann, im Gegenteil, ich

könnte sagen, daß die von der Region gewährte Unterstützung, am Ausmaß der Bedürfnisse gemessen, gering ist, denn es ist sicher, daß die Arbeiter vieler Kategorien wirklich gezwungen wurden, den Kampf aufzunehmen. Es stimmt nicht, wie Parolari gesagt hat, daß heute Löhne von 85.000 Lire ausbezahlt werden, nein lieber Kollege, wir haben auch Löhne von 60.000 und 70.000 Lire und zwar für Arbeiter, die 35.000 Lire nur für die Miete ausgeben müssen. Ich möchte folgendes klarstellen: Erstens wird der Kampf manchen Kategorien aufgezungen und zweitens wird er von verschiedenen politischen Richtungen zum Nachteil der Arbeiter ausgenützt.

In anderen Ländern beträgt die Streikentschädigung — ich spreche von Deutschland und Österreich, weil ich in den dortigen Organisationen selbst Gelegenheit hatte zu arbeiten — bis zu 90% des Lohnausfalles. Wenn wir jedoch das Verfahren jener Länder mit dem unsrigen vergleichen, sehen wir den großen Unterschied. Erstens wird die Streikentschädigung vom geleisteten Beitrag des Arbeitnehmers bezahlt, der in Deutschland derzeit von 6 - 13 Mark im Monat gestuft ist und sich in Österreich auf einen Stundenlohn in der Woche beläuft. In Italien jedoch wird heute ein Beitrag zwischen 4.000 und 6.000 Lire im Jahr geleistet und zwar nicht gestuft nach Einkommen, sondern global nach Kategorie. Wir sehen also den großen Unterschied und welche Möglichkeit der Unterstützung gegeben ist. Aber selbst die Durchführung des Streiks erfolgt z.B. in Deutschland, auf demokratischere Weise. Wird für eine Kategorie der Ausstand ausgerufen, entscheidet die Belegschaft aufgrund einer geheimen Wahl selbst, ob sie sich am Streik beteiligt oder nicht. Gestatten Sie mir, daß ich noch auf einen weiteren Umstand hinweise, durch den die Interessen der Arbeitneh-

mer besser wahrgenommen werden, als dies in Italien bei derselben Begebenheit der Fall ist. Wenn z.B. die Gewerkschaft der Metallarbeiter in Deutschland — die stärkste Gewerkschaft, die wir derzeit in Europa haben — eine Lohnforderung von 10% stellt, kann man sicher sein, daß 8 oder 9% gewährt werden und zwar weil solche Forderungen fundiert sind. Das große Übel bei uns ist, daß die Forderungen wahllos gestellt werden. Verlangt eine Organisation 20%, fordert die nächste 25 und die übernächste 30% und zwar ohne Begründung. Ich möchte hier das Beispiel der Textilarbeiter anführen: Im Jahre 1965, als der Kollektivvertrag abgelaufen war, wurde eine Lohnforderung von 25% gestellt. Der Autonome Gewerkschaftsbund von Südtirol hat damals in einem Betrieb mit einer sofortigen Lohnerhöhung von 6% abgeschlossen. Es wurde uns vorgeworfen, daß wir die Arbeiter verkauft hätten, da auf nationaler Ebene doch 25% gefordert wurden. Dies war im September. Es wurden Streiks noch und noch durchgeführt und siehe da, das darauffolgende Jahr im Mai wurde in Rom der nationale Kollektivvertrag mit einer Lohnerhöhung von 5% unterzeichnet. Wir sehen also, daß es hier vor allem an Sachlichkeit und an überlegten Forderungen fehlt, sowie — ich sage es ganz offen — an der gewerkschaftlichen Einigkeit. Dies wollte ich zu den Ausführungen der verschiedenen Kollegen hinzufügen.

Ich möchte nun auf noch einen Punkt hinweisen und dann diese Angelegenheit nicht mehr berühren. Als wir damals in Laas einen Monat lang gestreikt haben, wurden zu Weihnachten 27 Arbeiter entlassen, die unserer Organisation angehörten und die sich sehr aktiv am Streik und an der Organisierung desselben beteiligt hatten. Darunter waren Arbeiter mit 8 und 9 Kindern. Wir haben bei den Behörden

vorgesprochen, es wurde jedoch *nicht* geholfen.

Ich glaube die Region — es ist auch bei anderen Gelegenheiten von den Kollegen der Sozialistischen Partei darauf hingewiesen worden — könnte dazu beitragen, daß die Interessen der Arbeiter in den Betrieben vertreten werden können, denn es ist gerade in Südtirol noch lange keine Selbstverständlichkeit, daß der Arbeiter im Betrieb seine Interessen vertreten darf. Es sei hier ganz offen gesagt: Es gibt Betriebe — es wird wahrscheinlich auch in der Provinz Trient so sein —, die mit Subventionen der Region errichtet wurden, in denen aber ein Arbeiter, der sich für die Gewerkschaft oder für die Interessen der Arbeiter einsetzt, heute noch Gefahr läuft, entlassen zu werden. Auch hier möchte die Region intervenieren, wenn ihr derartige Fälle gemeldet werden; ich bin gerne bereit, diese Betriebe auch namentlich anzuführen.

(Vorrei anzitutto porre in luce un punto.

Interruzione.

PLAIKNER (S.V.P.): *Desidero in primo luogo chiarire come la critica da me espressa non fosse diretta all'attuale Giunta regionale, ed accentuare inoltre il fatto che durante l'ultimo sciopero a Lasa, sia il signor Assessore, come pure il signor Presidente hanno dimostrato la massima comprensione nei confronti delle maestranze. Colgo pertanto l'occasione per esprimere ufficialmente i miei ringraziamenti per detto appoggio.*

Vorrei porre in rilievo ancora una volta che, quali rappresentanti dei prestatori d'opera, non si può essere contro gli scioperi, anzi potrei dire che, rispetto alle reali esigenze, la sov-

venzione concessa dalla Regione è piuttosto modesta, considerato come i lavoratori di diverse categorie siano stati veramente costretti a partecipare alla lotta per le rivendicazioni salariali. Non è esatto che — come ha detto Parolari — vengano pagati oggi giorno salari mensili di 85 mila lire; no, caro collega, ne abbiamo anche di 60.000 e 70.000 lire, percepiti propriamente da operai i quali si trovano a dover pagare 35.000 lire al mese d'affitto. Desidero quindi mettere ben in chiaro quanto segue: in primo luogo vi sono categorie cui è fatto obbligo di scioperare, ed in secondo luogo poi, questa lotta viene sfruttata da diverse correnti politiche a tutto svantaggio delle maestranze.

In altri Paesi — cito, per l'esattezza, Germania ed Austria in quanto ebbi modo di lavorarvi per le Organizzazioni — il risarcimento, in casi di scioperi, viene a coprire fino al 90% la mancata retribuzione salariale; confrontando perciò la procedura di quei Paesi alla nostra, direi che salta ben all'occhio la differenza! Il fondo - indennizzi è alimentato dai contributi che, versati dal prestatore d'opera, sono fissati in Germania da 6 a 13 marchi mensili, mentre in Austria corrispondono mensilmente all'importo di un'ora di salario per settimana. In Italia, per contro, il contributo viene versato in ragione di 4.000-6.000 lire annue, e calcolato precisamente non in base all'introito ma globalmente per categoria. E' evidente dunque la notevole differenza ed è chiaro quanta più possibilità è data in tal modo, alle Organizzazioni sindacali, da questi fondi di resistenza. Ma anche nell'indire uno sciopero si procede, sempre in Germania, assai più democraticamente; in tale occasione infatti, il personale può decidere, in base ad una propria votazione segreta, se partecipare o no allo sciopero. Mi si consenta di accennare ad un'ulteriore circostanza, in cui l'interesse del lavoratore viene salvaguardato

meglio di quanto non accada in analogha circostanza qui in Italia. Sempre in tema di esempi, se in Germania il Sindacato operai metallurgici — attualmente il più forte de'Europa — avanza una richiesta salariale del 10%, indubbiamente viene, come minimo, concesso l'8 o il 9%, e ciò propriamente perché tali rivendicazioni sono pienamente fondate. Da noi il guaio è che in queste circostanze si procede piuttosto alla leggera, sventatamente direi; infatti se una Organizzazione sindacale rivendica, per ipotesi, il 20%, la seguente chiede subito il 25% e l'altra ancora magari il 30% e ciò, come detto, con estrema leggerezza, senza motivazione. Prendiamo ad esempio il settore tessile: nel 1965, alla scadenza del contratto collettivo, venne avanzata una richiesta salariale del 25%. In una azienda il Sindacato Autonomo Altoatesino definì la questione con un immediato aumento del 6%. Ci venne rimproverato di aver, così facendo, venduto gli operai, dato che in campo nazionale era stato rivendicato, si disse, il 25%. Questo in settembre. Seguirono scioperi a catena, e guarda caso nel maggio dell'anno successivo venne stipulato a Roma il contratto collettivo nazionale basato su di un aumento salariale del 5%. E' evidente che in tema di rivendicazioni si manca di obiettività e ponderatezza, inoltre — e lo dico apertamente — difetta l'unità sindacale. Questo è quanto volevo aggiungere in merito alle esposizioni dei diversi colleghi.

Ancora un punto prima di accantonare definitivamente l'argomento. Allorché, a suo tempo, scioperammo a Lasa per un mese, vennero licenziati, sotto le feste natalizie, 27 operai appartenenti al nostro Sindacato, i quali avevano partecipato attivamente allo sciopero nonché all'organizzazione dello stesso. Siccome fra i licenziati figuravano anche operai padri di 8 o 9 fi-

gli, intervenimmo a loro favore presso le Autorità, ma senza esito alcuno.

Credo pertanto che la Regione — come è già stato accennato anche in altre occasioni dai colleghi del Partito Socialista — potrebbe, intervenendo, contribuire a far sì che venisse consentito ai lavoratori di difendere, in seno alle aziende, i propri interessi, cosa questa che in Alto Adige è ancora ben lungi dall'essere considerata ovvia. Detto infatti in tutta franchezza, vi sono aziende — probabilmente sarà così anche a Trento — nelle quali, seppur fondate con sovvenzioni della Regione, un dipendente che si interponga a favore del Sindacato operai o in difesa degli interessi delle maestranze, rischia ancor oggi il licenziamento. In casi del genere sarebbe perciò più che opportuno l'intervento della Regione; sarei ben volentieri disposto a fornire, se necessario, i nominativi di dette aziende.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Ricordo di avere sentito tempo fa una risposta del cons. Avancini ad una interruzione mi pare del cons. Manica o del cons. Raffaelli, non ricordo bene, che accusavano appunto lo stesso Avancini di essere di destra. Allora Avancini ha risposto giustamente che le etichette si attaccano soltanto alle porte. Mi è venuta in mente questa risposta veramente pertinente, quando ho sentito l'accusa del collega Tanas diretta alla mia persona. Ora, guardate, io . . .

TANAS (P.S.U.): Rappresentare una categoria non è una accusa.

CRESPI (P.L.I.): Comunque, quando si dice qualche cosa che non corrisponde al vero, ciò evidentemente risulta una accusa. In ogni caso non è che io faccia questione di destra o di sinistra perché francamente non è che mi senta menomato se vengo accusato di essere di destra, così come non mi sento affatto menomato se vengo accusato di essere di sinistra. Sono aggettivazioni che non hanno del resto alcun senso preciso. Soltanto che io potrei qui dire al collega Tanas che quando vuole spostare i liberali a destra lo fa, mi pare, per un inconscio freudiano perché vuole sentirsi lui stesso spostato a sinistra. Per quanto riguarda quelli che io qui rappresento, vorrei dire ancora un'altra cosa, che potrei cioè riferirmi soltanto allo Statuto e dire che come consigliere regionale, come tutti gli altri colleghi, rappresento l'intero popolo della Regione, ma se non voglio andare così lontano. Dirò che qui io rappresento soltanto i liberali e nient'altro, e certamente non una classe padronale che non è mai stata rappresentata dai liberali e non lo sarà mai.

Se poi si vuol dire che noi siamo il partito della confindustria, io devo riconfermare che questa è appunto una di quelle tante etichette che ci hanno appiccicato addosso. Per quanto riguarda il discorso principale, ora lo completo. Ho già detto che ero perfettamente d'accordo col collega Benedikter, ma comunque dopo aver sentito gli altri consiglieri, lo voglio completare in questo senso, che mi pare cioè che il discorso possa essere condotto su due filoni: un filone della coerenza, della legalità, e un filone politico. E' chiaro che sul filone della coerenza e della legalità non si può dire che la Giunta abbia ragione nel proporre quello che ha proposto. Perché la Regione è ente pubblico, e appunto perché è ente pubblico, non può fare delle distinzioni in queste lotte, chiamiamole pure lotte sociali o comunque lotte sindacali. Non si

possono fare delle distinzioni perché questo non è un organo giudicante, e se fosse un organo giudicante che dice: va bene, hanno ragione questi, hanno torto quest'altri, allora io vi direi anche: dobbiamo sentire tutte le parti, dobbiamo sentire gli avvocati difensori degli uni e degli altri, e qui invece francamente non sentiamo nessuno. Quindi pertanto, ripeto, che se ci riferiamo alla coerenza e alla legalità dobbiamo respingere quello che ci ha proposto la Giunta ed accettare invece quello che ci ha proposto il cons. Benedikter e che è stato poi ripreso da me, cioè l'assegnazione di questi fondi all'ECA e la distribuzione a tutti, senza distinzione di scioperanti o meno, badando soltanto al bisogno. Questo sì che può e deve fare l'ente pubblico. Se il discorso invece è un discorso politico, se il filone al quale ci riferiamo è un filone politico allora sì, allora ha ragione il collega Virgili, ha ragione il collega Raffaelli, ma allora, anche in questo caso, qui si prendono delle precise responsabilità. La parte democristiana, il partito democristiano, la Giunta, prende delle precise responsabilità politiche. Queste precise responsabilità politiche le prendiamo anche noi liberali, e quindi in questo caso, quando poi risentiremo la replica del Presidente della Giunta, è chiaro che, se egli vorrà dare un significato politico a questo discorso, noi non lo potremo assolutamente accettare.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Dal dibattito fatto qui su questo problema, è emersa molto evidentemente e naturalmente la mentalità dei vari gruppi intervenuti, cioè da parte dei gruppi liberali e del gruppo della S.V.P. è emersa, come non poteva essere diversamente del resto, la

mentalità del buon padre di famiglia che sente il bisogno, il dovere a un dato momento di fare un po' di beneficenza, di dare la carità: se effettivamente questi poveri operai hanno dovuto scioperare, o hanno voluto, forse preferirebbero dire, hanno voluto scioperare, ci hanno rimesso un po' di stipendio e quindi facciamo un po' di carità e diamo loro qualche cosa. Non è questo lo spirito, l'ha già detto il collega Raffaelli prima, che noi possiamo accettare. Il nostro spirito è quello di un atto di solidarietà, come hanno fatto altri enti, verso gli operai, e non per rifondere qualcosa. Questo precedente esiste già, perché, caro Plaikner, alla Lasa-Marmi, del mese di sciopero fatto nella primavera scorsa, siamo riusciti a far dare dalla Giunta l'80% della rifusione della paga giornaliera. Quindi il precedente sulla rifusione delle giornate perse esiste già. E' stata una lotta dura, che ha sì dei riflessi politici, ma non voluti dalla classe lavoratrice, non voluti dagli operai, ma voluti dalla parte padronale, voluti da quella parte che non vuole nessuna innovazione nel nostro paese, quindi è dall'altra parte che si resiste, perché non ci sia un avanzamento della società nel suo complesso. Questo è solo un atto di solidarietà, e non un atto di rifusione delle giornate perse nello sciopero, è un atto di solidarietà verso questa categoria di lavoratori, che ha dovuto combattere così a lungo e che sta ancora combattendo, malgrado tutto. Non so se qualcuno di voi ha visto ieri « Tribuna sindacale », ancora si resiste su queste posizioni, ancora si tirano in campo diverse motivazioni che non hanno senso, ma gli operai sono disposti ad andare fino in fondo, anche se sono costretti a passare le feste di Natale o di Capodanno in piazza o scioperando, perché sono convinti dei loro diritti. Qui è soltanto un atto di solidarietà di un ente pubblico, che ha una rappresentanza politica, e questo ente pubblico de-

ve sapersi schierare o con coloro che vogliono mantenere lo stato attuale della società, o con coloro che vogliono modificare questa società. Noi siamo non coloro che questa società la vogliono modificare, siamo con coloro che non vedono in questi scioperi alcun addentellato politico, perché è dall'altra parte che si vuole fermare un certo progresso. Questo è un atto di solidarietà che come ente pubblico vogliamo fare nei confronti di una classe del nostro paese. Tu, caro Plaikner, ci hai fatto una grande disamina dei problemi sindacali degli altri paesi, ma per quanto poco ci occupiamo di problemi sindacali ti posso dire che conosco anch'io certe situazioni, sono stato in Austria e anche in Germania. Questo è un desiderio che credo che sia in tutte le organizzazioni sindacali. Io posso capire anche te, personalmente, tu hai il dente avvelenato, e giustamente, a mio avviso, contro coloro che a livello provinciale di Bolzano hanno fatto discriminazioni nei tuoi confronti, ma tu potrai darmene atto che i sindacati dove militano i socialisti, sia esso la CGIL, sia la UIL, queste discriminazioni non le hanno mai fatte, ma hanno sempre cercato di fare una azione e una discussione unitaria. Molte discriminazioni caso mai sono venute da altre parti e non dalla parte dove siamo noi. Capisco che hai il dente avvelenato su questo problema per questa discriminazione fatta nei tuoi confronti, ma io sono convinto che se abbiamo tutti, e da una parte e dall'altra, la buona volontà, — e, ripeto, a livello nazionale questa buona volontà c'è, perché non c'è oggi sciopero che non sia uno sciopero unitario —, se questa buona volontà c'è possiamo arrivare ad un sindacato unico. Non andiamo adesso alla ricerca delle scissioni sindacali ecc., roba passata, ma cerchiamo di andare avanti, di creare l'unità sindacale, perché con la creazione dell'unità sindacale si potrà avere anche maggiore possibilità per formare

un fondo di autosufficienza del sindacato. Finché il sindacato non sarà autosufficiente economicamente, finanziariamente, sarà facile che diventi la cinghia di trasmissione di determinate forze politiche, — io non escludo la mia come non escludo nessun'altra —, perché deve appoggiarsi a queste forze politiche. Ma se questo avvio, che ormai è in atto, si verificherà presto, io credo che avremo un altro rapporto sociale all'interno del nostro paese, con una distinzione ben netta da quella che è la funzione del sindacato e quella che è la funzione dei partiti politici.

Il nostro atteggiamento è positivo su questi stanziamenti, perché li consideriamo non una rifusione delle spese per mancata retribuzione, non una beneficenza, non una assistenza, ma un atto di solidarietà verso i lavoratori.

PRESIDENTE: La parola al consigliere de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, io vorrei notare innanzitutto come questo massiccio intervento da parte di più e più colleghi della S.V.P., in ordine a una voce di bilancio, che non è poi per la sua entità molto rilevante, non accada in maniera autonoma e disgiunta completamente dalla fase politica che si sta per iniziare in Regione, e cioè da un preannunciato ritorno in Giunta degli esponenti della S.V.P. Ed è ben difficile escludere questo nesso, ed è ben difficile anche non ritenere che, proprio come preludio a questo ingresso, come primo segno di una determinata politica che la S.V.P. vuole sia accentuata o proseguita, come primo accenno, sia proprio questo massiccio attacco, in sostanza, contro un modesto provvedimento in favore di una categoria di decine di migliaia di persone nello stes-

so Trentino - Alto Adige. Quindi io penso che noi di questo dobbiamo prendere buona nota come gruppo consiliare comunista, ma penso anche che buona nota dovranno prendere di ciò, di questo primo segno, di questo primo orientamento, di questo primo intervento, anche eventuali altre forze politiche che venissero sollecitate ad entrare a far parte di una *Union sacré* fra i vari partiti cattolici, sia di lingua italiana che di lingua tedesca. Comunque sia, ritengo che questa insistenza, questo sollevare temi che sono autenticamente antioperai, e comunque non corrispondenti alla realtà, alla vera ed effettiva realtà che ci troviamo davanti, questi interventi sono veramente portatori di uno spirito conservatore, di uno spirito che non è certamente né all'altezza, né al passo coi tempi che viviamo, coi giorni vorrei dire che viviamo. Si afferma che la Regione dovrebbe intervenire, ma intervenire là dove c'è maggior bisogno, intervenire sostituendosi alla funzione istituzionale degli ECA, andare a ricercare se il tal operaio ha 4, 5 o 6 figli, se la moglie è più o meno ammalata, se l'affitto di casa è di 10 mila lire o di 30.000 lire, cioè vedere concretamente in sostanza quali sono le situazioni obiettive e soggettive delle singole famiglie. Or bene, già molti altri colleghi della sinistra hanno preso posizione su questo, noi ribadiamo questa posizione e diciamo che l'ECA è un ente istituito per questo e con la dovuta riservatezza e delicatezza dovrà fare il suo compito come l'ha fatto per il passato, e quindi se ci sono casi di bisogno o di operai o di artigiani o di quanti altri che si trovino in condizioni da richiedere intervento, l'ECA deve fare il suo compito. Ma non di questo si tratta evidentemente, poiché il provvedimento che stiamo discutendo, che anche noi e altri colleghi della sinistra abbiamo sollecitato parecchio tempo fa anche nei confronti della Giunta regionale, questo provvedi-

mento è di ordine sociale e non è di ordine assistenziale in senso stretto, come risulterebbe dagli interventi dei colleghi della destra, chiamiamola così.

C'è stata una serie di affermazioni, fra queste quella che i sindacati dovrebbero costituirsi dei loro fondi di resistenza, perché esistono in Germania, in Inghilterra e in altri paesi. Certo, in Germania, in Inghilterra, in America, esistono questi fondi di resistenza, però bisogna evidentemente, ed è logica l'obiezione, andare a guardare che livelli salariali hanno i lavoratori della Germania, dell'Inghilterra o soprattutto quelli dell'America. E quando noi parliamo di salari nella industria tessile di 45.000 per una donna che lavora al telaio, oppure di 50.000 lire o di 55.000 nel settore del legno, per esempio, o anche nel settore degli stessi metalmeccanici che, se non ci sono i premi di produzione conquistati aziendali, sono salari estremamente bassi, e conoscendo anche a che livello sono gli affitti di casa, il costo della vita, i costi anche degli stessi libri di testo, dei trasporti ecc. ecc., noi vediamo che effettivamente la condizione salariale dell'operaio italiano è a un livello tale da non aver consentito, almeno fino ad ora, la costituzione di un fondo di resistenza che fosse effettivamente un fondo di resistenza, e quindi consentisse la durata di scioperi di giorni e giorni per dare un sussidio, perché fare fondi di resistenza simbolici significa praticamente non farli. Ma può darsi, e sarebbe anche apprezzabile, che in futuro, rafforzandosi la condizione operaia e adeguandosi i salari, questi fondi vengano costituiti. Tuttavia, nel momento attuale la nostra assemblea, l'ente Regione, deve pur prendere posizione di fronte a un conflitto sociale che si estende per mesi e mesi, avvelena anche l'atmosfera civile e sociale della stessa nostra regione, causa malesse-re, causa turbamento ecc. E non può l'ente pub-

blico, una assemblea che rappresenta gli elettori e i cittadini della Regione, non può porsi in posizione da Ponzio Pilato, cioè da una parte ci sono i lavoratori, dall'altra ci sono gli imprenditori, e se qualche lavoratore è in stato di bisogno gli daremo un piccolo aiuto . . . Queste forme di neutralità, che poi sono forme di neutralità fittizia, perché nella realtà la neutralità in questo tipo di situazioni significa in sostanza abbandonare a se stessa la parte meno economicamente dotata, queste forme ritengo che non possono essere assunte e condivise dalla maggioranza di questo Consiglio regionale. Gli operai, signori, lottano per il salario, certo, e abbiamo visto alla fin fine negli ultimi rinnovi contrattuali, — parlo ad esempio degli edili, parlo ad esempio dei chimici, contratti che sono già conclusi, che sono già stati stipulati o sono in via comunque di firma —, abbiamo visto quale razza di poderosi aumenti salariali sono stati strappati, 11-12 mila lire al mese! Si sono avuti questi aumenti quando uno sbalzo in su dell'affitto e il costo della vita li hanno già in parte divorati in questi mesi. Lo si è dimostrato anche con i fatti come questa lotta sia compatibile, sia una questione vorrei dire che è implicita nell'art. 36 della Costituzione, il quale afferma che il lavoratore deve avere un salario corrispondente alla qualità e alla quantità del lavoro prestato e in ogni caso idoneo a consentire al lavoratore, alla sua famiglia, una esistenza libera e dignitosa. Queste le parole testuali dell'art. 36 della Costituzione. Orbene, se sia una esistenza libera e dignitosa, se sia un salario adeguato quello delle 50-60 o anche 70 mila lire in presenza di simili voci di caro-vita, io lo domando a voi, lo domando a chiunque, lo domando alla Confindustria. Vorrei sapere chi ha il coraggio di affermare questo. E d'altra parte non possiamo ignorare che alla fine di quest'anno, nonostante tutto, avremmo un aumento del

reddito complessivo, reddito nazionale e reddito industriale, superiore a quelle famose previsioni del piano Pieraccini, che erano di un aumento del 25%; nonostante gli scioperi, nonostante tutto, andremmo sopra, queste sono almeno le previsioni che gli economisti danno in queste settimane. Quindi, se c'è stato un aumento della produzione, della produttività, è giusto che i lavoratori abbiano la loro parte, e se a un certo punto, per irrigidimenti ingiustificati, la Confindustria, la parte padronale, tenta la prova della forza e tenta di provocare i lavoratori con una resistenza, che costringe a grossi sacrifici masse di milioni di persone, se ciò avviene evidentemente una assemblea democratica, un ente che deve riflettere il giusto e soprattutto gli interessi della generalità della popolazione, non può non prendere posizione, e non solamente a parole, ma anche con i fatti concreti. Ma c'è dell'altro dietro anche alla lotta degli operai, non c'è solo la questione salariale. Io mi ricordo, signori consiglieri, che nel 1967 si sono registrati 28.000 infortuni sul lavoro nella Regione Trentino - Alto Adige, e che abbiamo una percentuale quasi del 50% superiore alla media nazionale, e ci son state decine e decine di morti, decine e decine di mutilati, e ci sono state centinaia e centinaia di operai affetti da malattie professionali, e che abbiamo quindi un triste primato. Ora, una delle rivendicazioni che fa capo a queste lotte operaie è anche quella della difesa della salute, della dignità, della integrità fisica e anche morale dei lavoratori all'interno delle aziende, e non si tratta solamente di salario, si tratta anche di altre cose che valgono altrettanto e forse di più del salario, ed anche qui a un certo punto la solidarietà dell'assemblea regionale deve essere piena e deve essere anche completa attraverso uno stanziamento. Lo sappiamo benissimo, collega Plaikner, che in tante aziende a un certo

punto il lavoratore che esercita i diritti sindacali, che promuovere l'esercizio dei diritti sindacali, rischia di essere colpito o licenziato o sospeso o degradato, o passato in altro reparto, o vedersi mutare le qualifiche e le mansioni. Faccio anch'io parte del mondo sindacalista, perché come legale della Camera del lavoro di Rovereto io questi casi li vedo e vedo quotidianamente queste forme di rappresaglia. Ebbene, la lotta operaia è una risposta anche a questo. Abbiamo appreso ieri che, dopo tante lungaggini, finalmente il Senato ha approvato quel famoso statuto dei diritti dei lavoratori, che da anni, anni e anni era stato inoltrato, poi ritirato, poi rinviato, ecc. ecc., e finalmente si è arrivati alla prima metà del cammino. Ma voi credete, signori, che a un certo punto per accelerare il processo di approvazione di questa legge non abbiano avuto una parte essenziale queste grandi lotte operaie, le quali hanno rivendicato nei fatti il diritto del lavoro e nella fabbrica e fuori della fabbrica? Ebbene, anche per questo io dico che una assemblea democratica deve appoggiare questa lotta in quanto giusta. E poi ci sono le grandi questioni esterne, quelle della casa, quelle della vita civile, quelle della scuola, ecc., che i lavoratori pongono congiuntamente alla rivendicazione del salario, poiché è bene evidente che gli operai non possono permettersi di scioperare per mesi e mesi, perdere il salario, arrivare al Natale praticamente senza busta paga ecc., e poi, conquistato un contratto, vedersi mangiate fuori tutte le loro conquiste dall'aumento del costo della vita o dalla deficienza dei servizi sociali. Anche per questo io ritengo che si debba prendere posizione. Noi non siamo un consiglio comunale, noi siamo un'assemblea legislativa, e siamo un'assemblea politica. Quando il collega Crespi dice che prendiamo decisioni politiche, io dico che qualsiasi decisione che questa assemblea prenda in un

senso o nell'altro, sempre è una decisione politica perché proviene da un ente politico, il quale tratta questioni eminentemente di natura politica, sociale, comunque generale, e non certo solamente meramente e strettamente amministrativa.

Ecco, che un certo punto, signori consiglieri, stiamo arrivando a una certa stretta. Le grandi categorie di lavoratori hanno concluso il contratto, rimane in sostanza ancora in ballo la categoria più numerosa, che è quella dei metalmeccanici dell'industria privata. Vi ricordo che sono passati quasi tre mesi di resistenza da parte della organizzazione padronale, non sulla questione di merito, ma sulla esistenza o meno, sulla possibilità o meno di esercitare la contrattazione articolata a livello dell'azienda, e che quindi tutto questo tempo perso, tutti questi salari ecc. sono stati dovuti per buona parte proprio a una posizione preliminare, a una posizione di ostacolo preventivo alla votazione articolata, che adesso però è caduta, e perciò si entra nel merito. Comunque, la situazione si sta facendo acuta. Io richiamo l'attenzione del Consiglio sul fatto che la situazione sociale sta diventando sempre più acuta e che, oltre che giusto, è anche opportuno, — questo è un ragionamento che faccio ad altre parti politiche —, non essere troppo conservatori su queste cose, è opportuno nell'interesse più generale nella nostra città e del nostro assetto, perché di fronte a una resistenza così caparbia, di fronte a sacrifici così gravi, evidentemente gli operai, hanno mantenuto un livello di autocontrollo che è encomiabile. Quando si son mossi milioni e milioni di operai per tanti mesi, ricordiamoci pure che c'è stata una forte autodisciplina e un forte autocontrollo, segno di maturità anche democratica oltre che di coscienza di lotta. Signor Presidente della Giunta regionale, siamo a poco più di dieci giorni dal Natale e penso sia com-

pito della Regione fare in modo che l'aiuto che verrà deliberato, — e noi affermiamo che deve essere in misura uguale per tutti, cioè senza discriminazioni, proprio come misura di natura sociale —, venga corrisposto prima del Natale, perché assumerebbe un suo proprio significato, in quanto in quel periodo le spese sono maggiori, e più brucia ai lavoratori l'umiliazione di trovarsi in gravi ristrettezze economiche. Avrebbe un suo significato umano oltre che sociale, ma dovremmo farlo anche perché l'intervenire dopo la conclusione del contratto, perderebbe buona parte del suo valore. I lavoratori rivendicano, dato che esiste una autonomia e quindi un potere di agire rapidamente, senza formalismi e senza burocrazie, rivendicano che questa corresponsione avvenga prima di Natale, in modo da constatare concretamente la solidarietà del Consiglio regionale e delle popolazioni, che il Consiglio regionale esprime.

Io perciò invito la Giunta a non lasciarsi fuorviare da considerazioni che non c'entrano col provvedimento, a procedere rapidamente e a dare subito ciò che deve essere dato, perché darlo dopo, ripeto, sarebbe una cosa sbagliata e priva di significato umano.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.): Signori consiglieri, **ancora prima che** questo disegno di legge venisse in commissione o in aula, era nostra convinzione che si trattasse più di una questione di principio che non di sostanza, infatti dai discorsi che sono stati pronunciati in questa sede stamane da parte di numerosi rappresentanti i vari gruppi consiliari questa nostra tesi è stata avvalorata. I 77 milioni previsti in questo disegno di legge, al capitolo

1570 del bilancio, sono ben poca cosa in confronto alle esigenze, ai bisogni, alle situazioni di disagio in cui versano gli operai, in cui versa tutto il mondo degli operai, sia quello scioperante che quello non scioperante. Abbiamo sentito dalla relazione fatta dal cons. de Carneri quale è la situazione nel suo insieme, così come da altri consiglieri che si sono rammaricati circa la precaria situazione dei rapporti di lavoro ecc. ecc.

Prima di tutto ringrazio il Presidente del Consiglio che mi ha fornito il testo della relazione svolta dal cons. Benedikter, da me richiesta in quanto ritenuta assai interessante, per prender parte al dibattito in merito al problema, e dico subito che, entrando nel merito, facciamo una scelta di ordine politico. Da una parte si dice che proprio la scelta politica si vuol fare, che non è un atto caritatevole, che non è un atto assistenziale, che non è un atto di pura demagogia, ma che è un atto di solidarietà. Questo è stato detto da parte comunista e anche da parte socialista, è un atto di solidarietà a favore della classe operaia, che si trova nelle condizioni, che io non ripeto, ma sono già a tutti note. Dall'altra parte, da parte della S.V.P., motivando che qui si verrebbe ad instaurare un principio di intervento da parte dell'ente pubblico a favore di uno solo dei partner della nostra economia, di partner sociali, si è detto che sarebbe l'inizio della fine della libertà di sciopero, l'inizio della fine della libertà e dell'indipendenza dell'autonomia dei sindacati ecc. ecc. Principio opposto, non identico comunque, non uguale, differente principio da quello esposto dai rappresentanti della sinistra. Ora, quello che a noi interessa è la chiarezza, la scelta politica che viene fatta dal proponente del disegno di legge; noi vogliamo sapere dall'on. Giunta una chiara e non equivoca parola, vogliamo conoscere la posizione dalla quale è

partita la Giunta, proponente il disegno di legge e lo stanziamento, e il punto di arrivo della Giunta stessa. Lo dico così, amichevolmente, per il bene della Giunta stessa; non è ammissibile l'equivoco in questo particolare momento, quando sentiamo una tesi del tipo comunista, del tipo socialista, la quale, secondo me, verrebbe ad invalidare un principio di libertà e di autonomia, che è stato anche sottolineato e chiarito dal cons. Plaikner, libertà ed autonomia dei sindacati. Ci sono stati dei raffronti, si è detto che qui in Italia la cosa non è ancora possibile, — e io convengo anche con questa tesi che l'Italia e la nostra regione in modo particolare sono un territorio nuovo agli esperimenti dei lavoratori dell'industria ecc. —, si è detto che non è possibile instaurare ancora il principio della libertà e della autonomia del sindacato attraverso le trattenute al lavoratore stesso per far fronte alle emergenti situazioni, vedi sciopero od altro; si è detto, da parte comunista e da parte socialista, che è indispensabile in questo momento fare intervenire l'ente pubblico, in questo caso la Regione, perché è necessaria e urgente una misura per alleviare la situazione degli operai, che pure noi concordiamo essere grave. Nello stesso tempo non si riesce a capire come da parte socialista e da parte comunista non si sia individuato il grave pericolo che verrebbe ad essere costituito con l'introduzione di un principio del genere, cioè del principio che questa è una scelta politica a favore dell'operaio, che non è un atto assistenziale, che non è la carità ecc. Pericolo consistente nel creare il pregiudizio della introduzione di un principio dell'autonomia e della indipendenza del sindacato, quindi dell'autonomia e dell'indipendenza dell'operaio. In fin dei conti questo intervento verrebbe a svilire quella che è la personalità del sindacato, la personalità del lavoratore. E per questo io concordo con quan-

to è stato affermato dal cons. Benedikter, e cioè che con questa iniziativa si contribuirebbe a rompere i principi di una giustizia sociale, del diritto di sciopero, significherebbe falsare il diritto, e sarebbe in contrasto addirittura con il vigente ordinamento giuridico. Io sono d'accordo che all'operaio bisognoso in questo momento si vada incontro, ma sotto una forma diversa da quella che potrebbe essere la morte stessa della libertà dell'operaio, cioè non creiamo un pregiudizio allo sviluppo indispensabile e necessario di autonomia dell'operaio. E io mi meraviglio che questa proposta venga da parte socialista, da parte comunista. Questo mi preoccupa . . .

VIRGILI (P.C.I.): (*Interrompe*).

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.): Momenti difficili, caro cons. Virgili, momenti difficili ne abbiamo tutti, e gli operai stanno vivendo il loro difficile momento attuale. Ma sopra il difficile momento attuale non è il caso che si sovrapponga un altro pericolo, che pregiudica appunto quella che è una vita di libertà, di democrazia, di autonomia dell'operaio stesso. Noi esautoriamo la forza del sindacato stesso, se mettiamo l'operaio nelle condizioni psicologiche di dire: comunque, se non va per il giusto verso, attraverso la rappresentanza del sindacato mi rivolgo all'ente pubblico. Ma dall'ente pubblico che cosa si ha in fin dei conti? Il risultato della suddivisione, della ripartizione di 77 milioni, fra tutti gli operai del Trentino - Alto Adige. Mi sembra che forse il gioco non vale neanche la candela. Lo dico fra parentesi, forse tutte le spese necessarie per l'amministrazione e la gestione di questi 77 milioni riescono a coprire od annullare lo sforzo del denaro pubblico, e, secondo calcoli fatti da esper-

ti, in commissione è stato detto che poche centinaia di lire verranno ad essere attribuite o andranno a finire nelle tasche del lavoratore. Cons. Virgili, non è che io con questo faccia il difensore d'ufficio di nessuno, ma nutro una grave preoccupazione circa la mancata pianificazione, la mancata chiara presa di posizione da parte della Giunta. Il cons. Virgili ha una sua posizione, e io, ripeto, la rispetto, e so anche che nessun sistema sindacale od economico o politico ha un valore assoluto, perché tutti i principi, tutti i sistemi hanno i loro pregi e i loro difetti. Una cosa però è indispensabile che venga rispettata da parte di chi amministra e di chi si prende una responsabilità e assume una posizione, e cioè la chiarezza di questa posizione. Non si può, come è detto nella relazione al disegno di legge, che è di emanazione pure della maggioranza, equivocare in questo senso, e dire: « E' stata richiamata la particolare attenzione della commissione sul capitolo di spesa 1570, con il quale la Giunta intende corrispondere, tramite gli ECA, un sussidio ai lavoratori del settore metalmeccanico, che, per effetto delle lotte per il rinnovo del contratto di lavoro, si sono venuti a trovare in situazione di grave disagio ». Qui non si sa se è per gli scioperanti o se è per i non scioperanti o se è per tutti quanti. Qui è mancata e manca la chiarezza. Io penso, on. Presidente della Giunta regionale, che lei abbia l'obbligo di alzarsi in piedi e di rispondere alla mia specifica richiesta: se accetta il principio espresso da parte comunista e socialista o se accetta il principio espresso dalla S.V.P., da me stesso condiviso, allo scopo di non pregiudicare, ripeto ancora, quella che è la libertà sindacale, l'autonomia dei sindacati, consistente nell'erogare questi contributi, questi fondi, a favore dei lavoratori bisognosi, comunque bisognosi, o se equivoca ancora fra quelli che sono i lavoratori bisogno-

si da una parte, e gli scioperanti bisognosi dall'altra, o gli scioperanti nel loro insieme. Qui non è stata data chiarita abbastanza l'intenzione della Giunta. Io pongo alla Giunta una precisa domanda: se per la Giunta questa è una misura che può essere considerata l'introduzione di un principio basato sulla scelta politica tipo Virgili, tipo socialisti-comunisti, o se è una scelta politica di ordine diverso, che può essere caratterizzata con la definizione di assistenziale, di intervento straordinario a favore dei bisognosi; o l'uno, o l'altro.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Lorenzi.

LORENZI (D.C.): Voglio dire qualcosa sulla situazione del gruppo della D.C. per la decisione presa dalla Giunta con questo intervento. La scelta è stata fatta da noi, e ci assumiamo evidentemente tutta la responsabilità. E' stata una scelta libera, non dovuta a pressioni, non dovuta a insistenze particolari, ma meditata, una scelta coerente, una scelta soprattutto politica. Politica, anche se questa scelta non esclude evidentemente la considerazione, per la stessa metodologia del come è avvenuta, la considerazione di un immediato bisogno dei cittadini, di quella particolare classe dei cittadini che si sono trovati e si trovano in grave bisogno. Una scelta nuova, ce ne rendiamo ben conto; una scelta politica, non amministrativa, non solo assistenziale dunque. E' l'ente pubblico che a un dato momento partecipa, aiuta, assiste, ma sceglie anche politicamente qualche cosa, si dà un colore insomma, un colore partitico evidentemente, ma un colore politico, fa delle scelte precise. Io capisco da questo punto di vista le perplessità del cons. Crespi, che sono perplessità intelligenti evidentemente, non superficiali

come è sembrato a qualcuno. Lo Stato che noi vogliamo, l'ente pubblico che noi vogliamo è un ente pubblico che attivamente, in maniera precisa, si prenda cura della salute pubblica. Noi accettiamo, contro il classico stato liberale, — in nome del quale Crespi non parla evidentemente, perché è uno stato finito —, noi accettiamo l'idea di uno Stato, il quale ha come suo specifico compito, la cura *promovende et servandae salutis* di tutti i cittadini. Non è dunque uno stato qualunquista, non è uno stato puramente amministrativo. E la scelta in questo caso è aderente al pensiero politico della D.C., ancora una volta la D.C. si è messa accanto ai lavoratori, comunque a coloro che hanno bisogno. Se il nostro disegno politico parla di interclassismo è evidente che a volte la scelta debba esserci e in questo caso fra le classi ce n'è una che soffre, una che lotta, una che ha bisogno, e accanto a quella classe noi siamo decisamente. Non contro qualcuno evidentemente, perché il discorso nostro non è mai contro qualcuno, ma è per qualcuno; il discorso nostro vuole essere decisamente positivo, vuole essere un discorso di coraggio, vuole essere un discorso di fiducia. Noi non siamo contro nessuno, ma siamo sempre per qualcuno, e soprattutto siamo per coloro che soffrono, per coloro che lottano, per coloro che vogliono avanzare, che vogliono andare avanti, ma non soltanto andare avanti in una rivendicazione puramente salariale ma in una rivendicazione di ordine spirituale, coloro che vogliono andare avanti per arrivare a una celebrazione maggiore, celebrazione completa della loro umanità. La nostra dunque, e lo ribatto, è una scelta concreta, una scelta realistica, non astratta, sarebbe astratta se, aderendo al discorso di Dalsass, noi parlassimo di solidarietà futura ai dipendenti regionali in sciopero. Ci teniamo a dire che è con-

creta, realistica, aderente alla dinamica di una società che cresce, che si sviluppa. La nostra politica non ha dogmi, ma è libera appunto per questo di adeguarsi alle varie dimensioni della società in evoluzione, di una società che cresce, che si sviluppa. Il nostro evidentemente non è un atteggiamento da trasformisti, ma un atteggiamento di intelligenza politica, che vuole sentire il polso della società che cresce, della vita che cambia, del mondo in cammino. Noi non vogliamo fare discorsi astratti, discorsi puramente ideologici, ma discorsi che rinnovino e cambino certe realtà appunto attraverso le idee, senza sentimenti di inferiorità di fronte a nessuno; non c'è bisogno di essere marxisti per essere accanto agli operai e ai lavoratori, anche se non ignoriamo evidentemente la critica marxista, anche se la critica marxista ha detto qualche cosa a questa società in evoluzione, e questo è bene dirlo proprio per dovere di sincerità e per dovere di intelligenza e di rispetto verso chi ha agito in una determinata dimensione. Ma certo noi non abbiamo bisogno di maturare il marxismo. Noi della D.C. abbiamo una nostra, specifica, precisa politica, che evidentemente ci vede accanto alla gente che soffre alla gente che ha bisogno, alla gente che lotta per celebrare la loro umanità, per celebrare la loro personalità, per realizzare nella maniera migliore possibile tutte le tensioni e tutte le possibilità che una persona ha. Questa è la nostra politica, questa è la nostra ideologia, questo è il nostro indirizzo politico generale. Ci sentiamo così solidali con coloro che in questi giorni non lottano soltanto per il salario, ma per un qualche cosa che lo stesso salario trascende. Questa è la ragione della scelta di questo intervento da parte della Giunta e questa è la ragione del nostro appoggio totale e incondizionato all'operato della stessa Giunta.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Era logico e naturale che la discussione sulle variazioni di bilancio si incentrassero soprattutto sul cap. 1570. Esso rappresenta la innovazione più importante e più significativa, sia per i suoi riflessi di natura economica, dato l'impegno che esso prevede, sia soprattutto per i suoi riflessi di natura politica, anzi, per la ispirazione politica sulla quale la proposta è basata. La Giunta regionale, — si dice autonomamente, senza subire nessuna pressione —, ha ritenuto di proporre al Consiglio regionale lo stanziamento di un fondo di 77 milioni da devolvere agli enti comunali di assistenza, perché provvedano ad elargirli a favore dei lavoratori che hanno dovuto scioperare e dei disoccupati in genere, cioè a favore di coloro che subiscono i danni di una situazione come quella che caratterizza il momento politico sociale che vive l'Italia di oggi, e che non ha bisogno di essere illustrata nei suoi dettagli, in quanto io penso che ciascuno di noi la viva. Per chi come me è convinto che il diritto di sciopero si risolve a danno del lavoratore e soltanto a danno del lavoratore, una proposta di questo genere potrebbe incontrare il consenso più ampio e più aperto. Se il lavoratore è costretto a vivere in una società che lo spinge ad esercitare un diritto che si risolve in un vero e proprio autolesionismo, in una vera e propria lesione dei suoi interessi, è giusto che lo Stato o l'ente pubblico provvedano o pensino ad elargire se non tutto, perlomeno quella parte di danno che egli è costretto a subire. Potrei andare ancora più oltre e dire che non è giusto che lo Stato o l'ente pubblico gli elargiscano quella che è poco più di una elemosina, sarebbe invece giusto che lo Stato o l'ente pubblico lo indennizzasse-

ro totalmente di quello che egli è costretto a perdere, del danno intero che egli è costretto a subire per l'esercizio di questo, consentitemi di dirlo, strano diritto.

Partendo da queste premesse, la conclusione più facile e più semplice, alla quale potrei arrivare, è di dichiararmi d'accordo con la proposta, che è stata fatta nel disegno di legge oggetto di questa discussione. Anche perché mi sarebbe facile constatare che siamo arrivati al punto, dopo 25 anni di un regime che è fondato sulla libertà, sulla democrazia, in una Repubblica che è fondata sul lavoro, siamo arrivati al punto di dover assistere al fatto di lavoratori che sono costretti a scendere in piazza per chiedere che cosa? Una casa, il salario minimo, scuole, ospedali, le 40 ore settimanali, quelle 40 ore settimanali che nel 1937 furono riconosciute con una legge, e che io non so perché venga considerata abrogata senza che nessuno l'abbia mai abrogata. La legge del 1937 stabiliva le 40 ore lavorative, è vero che è stata sospesa durante il periodo bellico per ragioni di carattere eccezionale, ma è altrettanto vero che non è stata mai abrogata da nessuna disposizione, nemmeno da quelli che hanno grosso modo e genericamente abolito le leggi di natura fascista. Una delle cose che più mi hanno stupito in questo periodo di tempo è il dover constatare che di questa legge nessuno si ricorda, meno di tutti il sindacato. Comunque, se la situazione da constatare è questa, se la classe lavoratrice italiana è costretta a scendere in piazza per chiedere la soddisfazione dei bisogni più elementari, io mi domando che cosa ha fatto la classe dirigente italiana in questi 20 anni, e che cosa hanno fatto soprattutto quei partiti alla cui ideologia si ispirano anche i sindacati che oggi guidano la lotta sindacale. Quindi per questo motivo, per questa constatazione, io potrei anche condividere la proposta che è stata pre-

sentata di stanziare una forma per indennizzare, sia pure parzialmente, coloro che subiscono le conseguenze delle agitazioni sindacali in corso.

Ma se andiamo a guardare al fondo del problema, e mi pare che questo aspetto nessuno dei colleghi che mi hanno preceduto lo abbia toccato, se andiamo a guardare nel fondo del problema ci dobbiamo porre la domanda: queste agitazioni sindacali sono state veramente provocate, condotte, ispirate, da esigenze di carattere squisitamente economico-sociale della classe lavoratrice? La mia risposta non può essere che negativa. Non posso affatto condividere la affermazione, che da più parti è stata elevata in quest'aula, secondo cui gli scioperi sono stati una necessità inderogabile alla quale la classe lavoratrice è stata costretta dalla situazione in cui si trovava. Non posso essere d'accordo con questa premessa innanzitutto perché, da un punto di vista squisitamente pratico, mi pare che lo sciopero è un diritto riconosciuto e al quale si può ricorrere e che si può esercitare, anche se ancora non è stato regolato, così come la Costituzione esige; perché, — altro nodo della classe dirigente politica italiana —, non si è ancora voluto regolare, con legge ordinaria, il diritto di sciopero, che è enunciato astrattamente dalla Costituzione, la quale dice che è un diritto inviolabile, purché venga esercitato nei limiti e nelle forme delle leggi dello Stato. Dicevo, si era veramente creata la situazione che avrebbe costretto i lavoratori a scendere in sciopero per le rivendicazioni che essi avanzavano nel corso del rinnovo dei contratti di lavoro? Secondo me, al diritto di sciopero si dovrebbe fare ricorso esclusivamente quando falliscono le trattative con l'altra parte; solo in questo caso c'è interesse ad esercitare il diritto di sciopero. Noi ci siamo trovati, viceversa, a vivere una situazione politico-sindacale, politico-socia-

le, prima ancora che si iniziassero le discussioni per il rinnovo dei contratti, e alcune categorie di lavoratori e poi la massa di lavoratori sono scese in piazza per le loro rivendicazioni. Le discussioni sono iniziate, sono proseguite, sono durate, durano tuttora, e per questa trattativa io ho l'impressione che le agitazioni sindacali che hanno ricorso alla piazza non abbiano avuto alcun effetto, alcun peso. Il che sta a dimostrare che si può discutere, si può trattare, per qualsiasi indicazione di natura sociale o semplicemente di natura contrattuale, senza bisogno di ricorrere a quello che è un vero e proprio uso della forza e uso anche della violenza, se mi consentite.

Quindi, secondo me, non si è verificata affatto quella premessa dalla quale soprattutto i colleghi della parte sinistra partono nel sostenere la giustificazione e il fondamento della proposta, che viene fatta dalla Giunta, per le ragioni che ho detto.

Anche per quanto riguarda i metalmeccanici, mi pare che, nonostante le aspre lotte che i lavoratori di questa categoria hanno recentemente sostenute, le discussioni sono tuttora in corso, si è arrivati ad una conclusione per quanto riguarda le aziende a capitale pubblico, ma nessuno ancora è certo, è sicuro, che agli stessi risultati positivi non si possa arrivare, soprattutto grazie alla mediazione del Governo, per quanto riguarda le aziende a capitale privato. Quindi, che sia stato necessario ricorrere alla piazza per arrivare ai risultati che in parte sono già stati raggiunti, io lo nego nella maniera più assoluta, si potevano ottenere gli stessi risultati senza il ricorso alla forza. Ed allora perché, ci dobbiamo chiedere, di fronte alla situazione che tutti quanti noi abbiamo vissuto, allora perché si è ricorsi alla piazza e a quelle forme di agitazione che hanno fatto scorrere del sangue di innocenti per le piazze e per le strade d'Italia?

Perché si è ricorsi a questo? Evidentemente per una ragione che nulla ha a che vedere con le reali, vere, effettive rivendicazioni della classe lavoratrice. Si è ricorso a queste forme perché si puntava su altri obiettivi: obiettivi di natura politica, obiettivi che nulla hanno a che vedere con i reali interessi della classe lavoratrice. Non è una illazione che io posso fare per amore di tesi questa, lo dice un dato di fatto che nessuno può controbattere, che nessuno può mettere in discussione. Le agitazioni sindacali sono nate da una svolta politica della posizione assunta dalle organizzazioni sindacali. Le agitazioni sindacali sono nate in seguito ad un disegno non sociale o sindacale di queste organizzazioni, ma squisitamente politico. Lo dimostra il fatto che i dirigenti di queste organizzazioni, che prima sedevano in Parlamento, hanno voluto dissociarsi dai loro partiti, hanno voluto distaccarsi, almeno formalmente, dalle loro organizzazioni di partito, fino al punto di dare anche le dimissioni dai loro mandati parlamentari; hanno trovato un punto di intesa ed hanno dato l'avvio, hanno dato corso ad un disegno politico che, attraverso le agitazioni sindacali, attraverso gli scioperi, vada a sostituire al potere dei partiti il potere dei sindacati. Non c'è dubbio, secondo me, che questo sia stato lo scopo che si è dovuto attuare attraverso i recenti scioperi; non c'è dubbio che questo scopo si è cercato di attuarlo attraverso le forme di violenza più esasperate e più abbiette. Ed allora, se si è convinti di questo non si può ritenere che l'intervento dello Stato o della Regione o di altri enti pubblici, come possono essere i comuni, — ce ne sono stati in varie parti d'Italia —, sia un intervento dovuto sia pure a scopi politici. Sono interventi questi che quando vengono svolti e quando vengono attuati si risolvono non a favore di coloro che hanno effettivamente subito i danni delle recenti agitazioni, ma si

risolvono a favore del disegno politico che i mestatori, gli agitatori sindacali hanno cercato di attuare. Ecco perché non si può essere consenzienti con questa proposta. E' questo il motivo principale del mio dissenso, al quale se ne potrebbero aggiungere anche altri, come ad esempio quello che con la somma di 77 milioni, se è vero che sono decine di migliaia i lavoratori che potranno aspirare a questa elargizione, noi trasformeremo i lavoratori in elemosinieri e mendicanti; e non credo che i lavoratori, che sentono la dignità della loro posizione, possano essere soddisfatti e lieti di essere considerati allo stesso livello di coloro che sono costretti a bussare agli sportelli degli enti comunali di assistenza per ottenere il soddisfacimento dei loro bisogni più elementari. Non lo credo, anche perché sono certo che i lavoratori, che sentono veramente la funzione soprattutto il bisogno di difendere la loro personalità umana, non possono accettare forme di sovvenzione di assistenza di questa natura e di questo tipo.

E' un atto politico, è stato detto dal cons. Virgili, quello che dobbiamo fare. Tutti i nostri atti, è stato aggiunto dal rappresentante della D.C., se non vado errato, sono atti politici. Certo, sono perfettamente d'accordo che quello che noi ci accingiamo a compiere è un atto politico, ma è un atto politico che non serve agli scopi al quale esso è apparentemente destinato, al quale esso è apparentemente diretto; è un atto politico che serve semmai a dimostrare non la solidarietà di cui tanto si è parlato adesso, verso la classe lavoratrice che è stata costretta a scioperare, ma la solidarietà verso coloro che hanno costretto la classe lavoratrice a scioperare e l'hanno spinta a quelle forme di sciopero che credo qualsiasi coscienza civile ha deplorato. Si è parlato di autodisciplina dei sindacati, si è parlato di autocontrollo, ma chi ha usato questi termini evidentemente ha dimenticato

cato gli spettacoli che sono stati offerti in ogni parte d'Italia da coloro che hanno scioperato e che erano guidati non da lavoratori veri e propri, la maggior parte dei quali, sono certo, avrebbero preferito lavorare anziché scioperare soprattutto in quella forma, ma erano guidati da forze eversive, ben individuate, ben localizzate, che nulla hanno a che vedere con gli interessi e con i diritti della classe lavoratrice. Gli spettacoli di distruzioni e di rovine che sono state determinate nel periodo degli scioperi, stanno a dimostrare purtroppo che non solo è mancato l'autocontrollo da parte di coloro che scioperavano, ma è mancato persino di controllo da parte della autorità dello Stato, che in caso di questo genere dovrebbe intervenire e dovrebbe assicurare la vera libertà del cittadino, che è anche quella del lavoratore. Perché si sono dati dei casi, e moltissimi casi, di lavoratori che desideravano lavorare e che sono stati picchiati perché volevano lavorare e non sono stati difesi. Vorrei sapere quanti sono coloro che hanno scioperato volontariamente e quanti sono coloro che sono stati costretti a scioperare dalla violenza degli agitatori. Indagini di questo genere potrebbero essere fatte ma non sono consentite, visto che ormai le aziende, specialmente le aziende industriali, attraverso i vari delegati, attraverso le varie commissioni, sono sotto il controllo delle forze sindacali eversive, delle forze sindacali che, a mio avviso, e completo il concetto che avevo espresso poc'anzi, hanno cercato di attuare un disegno di sovversione dello Stato e della società italiana, hanno cercato di compiere una prova di forza per vedere fino a che punto le forze lavoratrici sono in grado di realizzare gli obiettivi di una instaurazione di una società comunista basata sulla dittatura del proletariato. Questo è il significato che si deve riconoscere alle recenti agitazioni sindacali, non il significato di rivendicazioni che, quando sono

reali ed effettive, credo che nessuno le possa contestare. Questo è il significato, ed allora ogni forma che possa far ritenere una qualsiasi solidarietà, una qualsiasi adesione ad iniziative di questo genere, non può essere che ripudiata da coloro che credono che la società italiana, che la società umana non possa essere preda di quelle ideologie che vorrebbero subordinare i diritti dell'individuo a quelli della massa, salvo poi far guidare la massa da pochi fanatici o da qualche dittatore, come coloro che guidano al di là della cortina di ferro le nazioni che noi tutti conosciamo. Questa è la verità, e se, ripeto, di questa verità non ci vogliamo rendere conto, io credo che non faremo il buon servizio alla società italiana di oggi, che non è ancora preda del Soviet o delle ideologie che ci vengono da oltre cortina, ma che ancora nella sua maggioranza è una società sana, che crede in certi valori, anche se questi valori sono combattuti e che sono i valori tradizionali di una società che si ispira ancora ai concetti della famiglia, ai concetti del lavoro, ai concetti che hanno guidato le generazioni, che hanno condotto l'Italia tra le prime nazioni del mondo nel quale viviamo. E' per difendere questa società, è per difendere questi valori che io dico che non dobbiamo condividere, non dobbiamo accettare iniziative di questo genere. E lo dico soprattutto a voi, democristiani, che nel nome del vostro partito portate ancora l'aggettivo di cristiani, perché non c'è nulla di cristiano in provvedimenti di questo genere, in iniziative di questo genere, in disegni e in proposte di questo genere; c'è tutto invece di comunista, c'è tutto invece di marxista, e il marxismo, anche se molti di voi purtroppo oggi ne hanno fatto la propria arma, la propria bandiera, mascherandolo in varie forme, il marxismo è contro i principi ai quali si è ispirato il vostro partito e soprattutto si ispira il vostro operato.

PRESIDENTE: La parola alla cons. Gebert.

GEBERT-DEEG (S.V.P.): Es soll nicht der Eindruck entstehen, daß diese Art der Stellungnahme zu dieser Maßnahme von seiten eines politischen Organs die einzig mögliche ist.

Jeder von Ihnen wird bei einer Aussprache mit Arbeitnehmern den Eindruck gewonnen haben, daß diese den Glauben an die Möglichkeit der Gestaltung der modernen Gesellschaft seitens der politischen Kräfte nach und nach verlieren. Warum? Weil die Verantwortung, die wir als Politiker tragen, nämlich eine zeitgemäße, der Würde des Menschen entsprechende Gesellschafts- und Sozialpolitik zu betreiben, nicht mehr sichtbar wird. Mit der Verabschiedung von Wirtschafts- und Sozialgesetzen tritt nicht immer zutage, daß damit beabsichtigt wird, als aktionsbewußtes Organ politischer Gremien das Allgemeinwohl, dh. das Wohl des Einzelnen innerhalb der gesamten Gesellschaft zu vertreten. Ich glaube, daß es an der Zeit ist, unsere Gesellschaft mehr von dieser Einstellung zu überzeugen; die Politiker müssen sich dieser Verantwortung tagtäglich bewußt werden, denn Politik betreiben heißt, die die Gesellschaft betreffenden Angelegenheiten zu ordnen. Deshalb verabschieden wir heute, nach drei Jahren, ein neues Gesetz, weil die Gesellschaft einer Wandlung unterworfen ist und somit eine Neuordnung erforderlich geworden ist. Dies sagte auch Assessor Benedikter in den letzten Sätzen seiner Erklärung, nämlich, daß wir die Grundsätze des Rechtes, der Würde und der Freiheit der menschlichen Person tagtäglich als politisches Gremium, auch als Vertreter der Region — Plaickner hat es auch angedeutet — verwirklichen müssen. Wir können auch konkret — heute mehr als bisher — eine Sozialpolitik be-

treiben, die integrierender Bestandteil der Wirtschafts- und Bildungspolitik werden muß.

(Non vorrei che le incisive parole risuonate oggi sovente in quest'aula portassero a pensare che tale presa di posizione, nei confronti di questo provvedimento, sia l'unica possibile da parte di un Organo politico. Ognuno di Voi, parlando con i prestatori d'opera, non può non aver tratto l'impressione che essi vadano via via perdendo la fiducia nella possibilità di una moderna strutturazione sociale da parte delle forze politiche. Perché? Perché non è più manifesta la responsabilità che abbiamo quali politici, quella cioè che dovrebbe spronarci ad esercitare opportunamente una politica sociale conforme alle aspirazioni di ogni essere umano che desideri, giustamente, veder salvaguardata la propria dignità. L'emanazione di leggi sociali ed economiche non sempre, infatti, può mettere in luce quello che nello spirito di un Organo politico, consapevole della propria responsabilità d'azione, è l'intendimento volto a garantire socialmente il benessere del singolo individuo. Penso pertanto che sarebbe tempo ed ora dimostrare più palesemente alla società la fermezza dei nostri indentimenti; i politici devono rendersi consapevoli giorno per giorno della propria responsabilità, poiché esercitare la politica significa appunto regolare, come veramente si conviene, le questioni sociali. E' proprio perché la società è in rinnovata fase di evoluzione, una evoluzione che richiede necessariamente una riforma, che noi oggi, dopo tre anni, ci accingiamo ad approvare una nuova legge. Anche l'assessore Benedikter d'altronde ha rilevato, nelle ultime frasi della sua dichiarazione — e pure Plaickner ne ha fatto cenno — come sia doveroso che noi, quali politici e quali rappresentanti della Regione, ci si adoperi per il conseguimento di una giustizia sociale

fondata sui principi del diritto, del rispetto e della libertà individuale. Oggi più di ieri dovremmo quindi esercitare una politica sociale atta a divenire parte integrante della politica economica e culturale.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Die von mir im Namen der Fraktion der Südtiroler Volkspartei abgegebene Erklärung hat eine längere und sicher interessante Auseinandersetzung hervorgerufen. Ich fühle mich verpflichtet . . .

Unterbrechung.

BENEDIKTER (S.V.P.): . . . verpflichtet, dieses Thema noch einmal zu behandeln.

Keiner der Redner, die meine Erklärung kritisiert haben, hat sich mit der Kernfrage auseinandergesetzt, ob es bei der sich heute in Kraft befindenden Verfassung Italiens zulässig ist, daß die öffentliche Hand — der Staat oder die Region — den Lohnausfall durch Streik zur Gänze oder teilweise bezahlen soll. Diese Frage muß ich mit nein beantworten: Nach der jetzigen Verfassung ist dies nicht möglich. Das Gegenstück dazu ist nicht etwa jene Gesetzgebung, die mit der Zielsetzung der Vollbeschäftigung die Investitionen für die Industrialisierung fördert, sondern es wäre die Bezahlung des Schadens durch den Staat, den der Arbeitgeber durch den Streik erlitten hat.

Ich habe gestern im Nachschlagewerk « Enciclopedia Britannica » nachgelesen, wie in dieser Hinsicht in der westlichen, freien Welt vorgegangen wird, dh. was geschieht, wenn die Mitglieder der Gewerkschaften durch die von denselben organisierten Streiks einen Lohnausfall haben. Die englischen Gewerkschaften z.B.

haben nicht nur, wie bereits erwähnt, örtliche und nationale Streikkassen um diesen Lohnausfall zu vergüten, sondern sie haben bei einer sich ihnen gebotenen Gelegenheit ein ihnen unter irgendeinem Titel angebotenes Almosen zur Vergütung des Lohnausfalles entrüstet zurückgewiesen. Ich bin der Ansicht, daß dieser Weg, den man hier beschreiten will, die gegenteilige Wirkung erzeugt (« controproducente » ist das italienische Wort). Die Gewerkschaftsführer erreichen auf diesem Weg keinesfalls die erstrebte Stärkung der Gewerkschaftsbewegung und die Festigung ihres Rechts. Ich weiß aus der Geschichte Nachkriegsitaliens, daß sich besonders die gewerkschaftlichen Kräfte über alle Parteien gegen eine gesetzliche Regelung des Gewerkschaftswesens gewehrt haben, obwohl die Verfassung eine solche Regelung, auch was das Streikrecht betrifft, vorsieht: die Gewerkschaften müßten demnach beim Arbeitsamt registriert werden; sie müßten nachweisen, wieviele Mitglieder sie haben, usw. Es wurde aber eine Beschränkung der gewerkschaftlichen Freiheit befürchtet. Es ist richtig, daß diese gewerkschaftliche Freiheit als ein höheres Gut anzusehen ist, aber man unterläßt es diesbezüglich, gesetzliche Regelungen zu treffen, damit die Ermessensfreiheit in der Handhabung der Gewerkschaftspolitik so weitgehend wie nur irgend möglich sei. Dann darf jedoch nicht dieser Weg beschritten werden, um den Arbeitnehmer in seinem Kampf um gerechten Lohn auf diese Weise zu unterstützen. Wenn man hört, daß in der Industriezone von Bozen zum Teil immer noch 80.000 Lire Monatsgehalt gezahlt wird oder in der Textilindustrie 45.000 oder 50.000 Lire, dann möchte ich sagen, haben in erster Linie wohl die Gewerkschaften versagt, denn daß das ein himmelschreiender Zustand ist, darüber herrscht kein Zweifel. Ich frage mich jedoch, warum die Gewerkschaften

nicht schon längst — diese Zustände herrschen seit eh und je — aus diesem Grunde einen Generalstreik ausgerufen haben, an dem sich alle Arbeitnehmer aus Sympathie beteiligen, damit diese himmelschreienden Zustände beseitigt werden und ich bin der Ansicht, daß alle an einem solchen Streik teilgenommen hätten. Aber nicht auf diesem Wege, nicht durch den Vorschlag, den Lohnausfall teilweise zu vergüten, wird die Lage geändert, Abgeordneter de Carneri! Sie werden wohl nicht glauben, daß wir durch diese Maßnahme mit einer sogenannten « scelta politica » eine Änderung erzielen. Warum Vertreter die Christlich-Demokratische Partei und die Linke die Ansicht, daß eine politische Entscheidung getroffen werden muß? Ja, warum wurde nicht schon längst aufgrund der italienischen Verfassung, die vom gerechten Lohn spricht, mittels Gesetzgebung dafür gesorgt, daß ein Maßstab gegeben oder der Lohn als solcher festgesetzt wird, damit der Sozialpartner, also die Arbeitgeber, von Seiten des Staates gezwungen werden, einen gerechteren Lohn zu bezahlen? Warum läßt man die Arbeiter, wie Sie gesagt haben, auf die Straße ziehen und diese Streiks vom Zaune brechen, da, wie wir wissen, die in der Folge gewährten wenigen Prozente durch die im Zusammenhang mit den Streiks hervorgerufene Geldentwertung ihren Wert verlieren?

Ich möchte ferner noch aufgrund dessen, was ich gesehen habe, hinzufügen: Es gibt im freien Westen keinen Präzedenzfall, daß sich eine Gewerkschaft, die auf ihr Recht und auf ihre Freiheit pocht, so wie hier an die öffentliche Hand wendet, damit der Lohnausfall ersetzt werde.

Unterbrechung.

BENEDIKTER (S.V.P.): Deshalb bin

ich der Meinung — mir scheint, alle hier sind in diesem Punkt dieser Ansicht —, daß den Bedürftigen gerade im Zusammenhang mit der sich im Gange befindenden schleichenden Inflation, die nicht durch Lohn erhöhungen, durch Lohnangleichungen, durch die gleitende Lohnskala usw., gestoppt werden kann, unabhängig vom Lohnausfall, also ohne von einem « atto politico » oder von einer « scelta politica » zu sprechen, geholfen werden soll, auch wenn es sich nicht um hohe Beträge handelt.

Ich möchte noch folgendes hinzufügen: Man spricht von « interclassismo », vom Staat, der über den Klassen steht, der gewissermaßen zwischen den Sozialpartnern vermittelnd eintreten soll — das ist ein wesentlicher Unterschied zur liberalen Staatsauffassung — und der dafür sorgen muß, daß die soziale Gerechtigkeit hergestellt wird; dieses Ziel wird auch mit der italienischen Verfassung verfolgt. Aber warum sind diese Artikel toter Buchstabe geblieben, herrscht doch die Ansicht, daß ein politischer Plan, ein « disegno politico » vorhanden ist. Deshalb sollte doch die Mehrheit — ich meine in erster Linie das Parlament, weil die Region die Zuständigkeit nicht besitzt — die Wege schaffen, damit eine soziale Gerechtigkeit herbeigeführt werden kann und die Arbeiter nicht zum Streik gezwungen sind, also nicht zu einem Mittel greifen müssen, das, wie wir gesehen haben, unter den gegebenen Umständen nicht zum Ziel führt, wie Sie selbst vorhin erklärt haben.

(La dichiarazione da me resa a nome della S.V.P. ha sollevato una prolungata e certo interessante discussione, per cui mi sento in dovere . . .

Interruzione.

BENEDIKTER (S.V.P.): . . . mi sento in dovere di tornare sull'argomento.

Nessuno degli oratori che hanno criticato la mia argomentazione è venuto al nocciolo della questione, e cioè se in base alla vigente Costituzione italiana sia ammesso che i pubblici poteri — Stato o Regione — intervengano a coprire, in parte o integralmente, le mancate corresponsioni di salario conseguenti allo sciopero. Ebbene la risposta in merito è « no »: l'attuale Costituzione non consente una procedura del genere. Il contrapposto alla Costituzione non sta quindi in quella legislazione che, mirante alla piena occupazione, è intesa a favorire gli investimenti per l'industrializzazione, ma consisterebbe eventualmente nella parziale o totale rifusione da parte dello Stato dei danni subiti dai datori di lavoro, causa gli scioperi.

Proprio ieri mi sono riletto nell'opera consultiva « Enciclopedia Britannica » come si proceda, in questo campo, nel libero mondo occidentale, vale a dire cosa succede allorché i lavoratori, causa gli scioperi organizzati dai propri sindacati, vengano a lamentare la corrispettiva mancata retribuzione salariale. Per quanto concerne, ad esempio, i Sindacati inglesi ho letto che non solo dispongono, come già accennato, di una Cassa locale e nazionale con fondi destinati al risarcimento di mancate corresponsioni salariali, ma che in una circostanza connessa appunto agli scioperi, hanno rifiutato indignati una sorta di sovvenzione loro offerta, sotto una qualche voce, a titolo risarcimento per le mancate retribuzioni. Sono dell'avviso che operare secondo i qui previsti intendimenti risulterebbe del tutto controproducente, e che in nessun caso i dirigenti sindacali conseguirebbero con tale sistema l'auspicato consolidamento del movimento sindacale ed il rafforzamento dei loro diritti. La storia del dopoguerra italiano ci insegna che furono propriamente diciamo le forze sindacali politiche ad elevare, attraverso tutti i Partiti, la voce di protesta contro un discipli-

namento legislativo nell'ambito del settore sindacale — Sindacati regolarmente registrati presso l'Ufficio del lavoro, segnalazione del numero dei soci etc. etc. — sebbene la Costituzione preveda tale disciplinamento appunto anche in materia di scioperi; una protesta dunque contro l'eventuale emanazione di leggi che potessero limitare la libertà, i diritti sindacali. A tale libertà si guarda giustamente come ad un bene di capitale importanza, tanto da evitare, come detto, una legislazione in questo campo, onde la libertà di giudizio nell'applicazione della politica sindacale possa essere quanto più aperta possibile. Tutto sommato non è dunque questa la strada da seguire, o meglio il sistema da adottarsi per sostenere il prestatore d'opera nella sua lotta volta ad ottenere una paga adeguata alle reali esigenze di vita. Allorché si sente che nella zona industriale di Bolzano le retribuzioni si aggirano in parte ancor sempre sulle 80.000 lire mensili, e che nel settore tessile scendono addirittura alle 45.000-50.000 lire, ebbene non si può non trasecolare per il persistere di tale inaudita situazione, né si può non pensare che a fallire nel compito siano stati, primi fra tutti, i Sindacati. Mi chiedo infatti perché essi non abbiano da tempo — tale stato di cose risale ormai alle calende greche — indetto uno sciopero generale al quale per simpatia avrebbero aderito o aderirebbero, secondo me, tutti i prestatori d'opera, al fine di ovviare appunto ad una situazione che grida vendetta al Cielo! In ogni caso non è con l'anzidetto sistema, vale a dire non è realizzando la proposta di risarcire in parte le mancate corresponsioni di salari, che si può cambiare la situazione, consigliere de Carneri! Lei non crederà davvero che mediante un tale provvedimento, mediante una cosiddetta « scelta politica » noi si possa conseguire un mutamento. Perché la D.C. e la Sinistra sostengono che si debba procedere ad un « atto poli-

tico? ». Già, perché in base alla Costituzione italiana, in cui si parla di equità di salari, non si è da tempo provveduto a mezzo legislazione a disciplinare la materia, cosicché i datori di lavoro siano tenuti, nell'osservanza delle leggi statali, a corrispondere ai propri dipendenti un equo salario? Perché, come Lei stesso ha detto, si lascia che i lavoratori scendano in piazza e scatenino questi scioperi, quando sappiamo benissimo come quegli eventualmente concessi due soldi di provvigione vengano a rappresentare, a seguito della svalutazione monetaria connessa allo sciopero, un nulla di fatto?

In base, inoltre, a quanto ho potuto constatare, vorrei soggiungere: non esistono nel libero occidente precedenti di sorta per cui si possa affermare che un Sindacato il quale si batte per il proprio diritto e la propria libertà, si rivolga, come avviene qui, all'autorità pubblica per vedersi risarcito il mancato salario.

Interruzione.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ecco perché ritengo — e mi sembra che su questo punto siano tutti più o meno dello stesso avviso — che proprio in relazione alla strisciante inflazione in atto, cui non si può porre freno mediante l'aumento o l'equiparazione dei salari, oppure attraverso la scelta mobile degli stessi, etc., ecco perché ritengo, ripeto, che questo denaro — anche se in verità non è poi molto — vada utilizzato per i bisognosi tutti, e ciò indipendentemente anche dalle mancate retribuzioni salariali e senza parlare ovviamente di « atto politico » o « scelta politica ».

Ed ancora una cosa: Si parla di « interclassismo », ovvero dello Stato che governa le classi sociali e che deve fungere da intermediario fra esse — il che rappresenta una sostanziale dif-

ferenza rispetto alla libera concezione di Stato — e provvedere a che venga instaurata una giustizia sociale; lo stesso fine cioè cui si mira anche nella Costituzione. Ma essendo tutto ciò risultato finora lettera morta, è opinione dominante che l'insieme rientri in un « disegno politico ». Per questo sarebbe quindi d'uopo che la maggioranza — da intendersi, con ciò, in prima linea il Parlamento poiché la Regione non ha la competenza in materia — si adoperasse ai fini di una giustizia sociale atta a far sì che i lavoratori non si vedano costretti allo sciopero, a ricorrere cioè ad un mezzo il quale, considerate le circostanze, non conduce, come si è visto e come Lei stesso ha detto dianzi, alla meta auspicata.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Il cons. Benedikter ha già parlato tre volte stamattina; il problema non l'abbiamo sollevato noi, per noi era pacifico fin dall'inizio, per cui siamo costretti a fare alcune precisazioni. Sappiamo che il collega Benedikter è un giurista di primo piano, potrebbe figurare benissimo in seno alla Corte Costituzionale, perché le capacità le ha, ma che vada a disturbare in questo momento la Costituzione italiana per un provvedimento . . .

MITOLO (M.S.I.): (Interrompe).

NICOLODI (P.S.I.): Io me lo auguro, io non ho niente in contrario, anzi, lo vedrei volentieri alla Corte Costituzionale perché ha le capacità per fare il giudice costituzionale. Che si vada in questo momento a disturbare la

Costituzione italiana per i 72 milioni previsti in questo bilancio da distribuire ai lavoratori, mi pare un po' eccessivo. Io sono d'accordo che nella Costituzione non è compresa alcuna legge che prevede che l'ente pubblico debba integrare gli stipendi; credo di aver detto prima che è un atto di solidarietà dell'ente pubblico verso una parte della popolazione: o l'ente pubblico è dalla parte dei lavoratori o è dalla parte dei datori di lavoro.

Se la parte padronale avesse siglato il contratto a settembre, ottobre, con gli stessi risultati, ecco che l'autunno caldo non ci sarebbe stato almeno per una parte di lavoratori, i quali non ci avrebbero rimesso quelle giornate di lavoro che ci hanno rimesso. Il problema non è solo quello delle 20 lire ora strappate con un mese di scioperi, ma vi sono altri aspetti da tener presenti. Il nostro intervento costituisce un atto di solidarietà di fronte all'intransigenza della classe padronale. Secondo me non è una rifu-sione delle giornate perse, non è una beneficenza, non è una assistenza, è un atto di solidarietà di un ente pubblico, quale è il Consiglio regionale, nei confronti dei lavoratori che hanno sostenuto queste lotte durissime, per portare avanti una rivendicazione sacrosanta, per portare i propri salari un po' più vicini al livello degli altri Paesi.

Per quanto riguarda il riconoscimento delle organizzazioni sindacali, ci sarebbe tutto un discorso da fare. Il processo è già avviato e io credo che quando arriveremo all'unità sindacale la richiesta del riconoscimento delle organizzazioni sindacali o della organizzazione sindacale, — mi auguro che sia della organizzazione sindacale —, sarà una cosa molto più facile. Ma se non fosse stato fatto questo, nel passato specialmente, se una organizzazione sindacale, la più piccola, che è quella che fa capo al collegamento della CISNAL, avesse stipulato un con-

tratto di lavoro, quel contratto di lavoro valeva per tutti gli altri, e certo questo non poteva essere accettato dalle altre organizzazioni sindacali, perché quando le organizzazioni sindacali, le quattro principali che esistono adesso, vengono riconosciute, se una stipula il contratto, quel contratto vale per tutte le altre. Ed è questo il motivo per cui esse non han chiesto e non han voluto il riconoscimento, perché una sola, la più piccola, poteva determinare, a sua volontà, il contratto di lavoro.

L'altra questione sollevata dal collega Benedikter riguarda la regolamentazione per legge degli stipendi e dei salari. Ciò starebbe a significare l'affossamento del compito sindacale, si arriverebbe al comparativismo fascista. I sindacati devono avere la libertà di muoversi, di portare avanti le loro battaglie, per poter determinare loro stessi quelle che sono le loro esigenze. Lei mi ha citato l'esempio dei lavoratori tessili della provincia di Bolzano, che vengono pagati così poco . . . Quello, caro collega Benedikter, è un problema di domanda e offerta, perché se quelli scioperano, e dopo ci sono 100 donne, che sono pronte a subentrare a coloro che scioperano, ecco che allora il problema di rivendicazione diventa assai difficile da portare avanti. Cerchiamo di creare la piena occupazione anche in provincia di Bolzano, e allora vedrà che sarà più facile anche per i sindacati dei lavoratori portare avanti le loro rivendicazioni, sarà più facile poter arrivare a livelli di retribuzione che siano livelli corrispondenti, non dico al benessere, perché siamo ancora molto lontani, ma ad una vita che abbia almeno qualche cosa di civile, perché giro anch'io nella provincia di Bolzano, e guardate che sono entrato in famiglie dove ancora c'è gente che vive in una stanza, fa cucina e letto nella stessa stanza, perché lo stipendio è di 50.000 al mese. E allora voi capite che queste sono situazioni che

dobbiamo tutti metterci a cercare di superare, e questo è lo sforzo che dobbiamo fare tutti insieme, se crediamo veramente in questo processo evolutivo della classe lavoratrice.

Quindi, collega Benedikter, in questo momento io mi rifiuto di accettare questo contributo, sia come assistenza sia come beneficenza, meno che meno come carità. Io questo contributo lo vedo come un atto di solidarietà di un ente pubblico verso una parte della popolazione, verso i lavoratori che stanno combattendo una lotta durissima. Se dovessimo rifondere i salari che hanno perso in questo periodo, altro che 72 milioni ci vorrebbero per i lavoratori della nostra Regione! Questo è un semplice atto di solidarietà, significando che il Consiglio regionale è dalla parte dei lavoratori e non dalla parte dei datori di lavoro, i quali hanno costretto questi lavoratori a fare questa lotta così lunga.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Manica.

MANICA (P.S.I.): Sia pure brevemente, ma desidero intervenire in questo dibattito anch'io, perché era forse inevitabile che ad un certo momento la discussione scivolasse, come è scivolata, su problemi di carattere generale. E mi pare che sia strano, anche se non troppo, che si sbraccino a difendere certi valori sindacali, come la indipendenza e la autonomia del sindacato, coloro che poi in definitiva non accettano un indirizzo in questo momento del sindacato stesso. Difatti, mentre gli interessati, che sono i sindacati e sono i lavoratori, pare non abbiano alcun timore di perdere la loro autonomia, di perdere la loro indipendenza se la Regione interviene a sostegno dei lavoratori con un certo indennizzo, la paura viene da altri

settori. Orbene, io potrei fare una disquisizione evidentemente molto lunga sulla situazione sindacale del nostro paese, che certamente non è delle più rosee. Che il movimento sindacale italiano, preso in senso generale, non sia un movimento sindacale forte da un punto di vista economico, anche se sta acquistando moltissima forza sul terreno politico, questa è una cosa scontata. Le vicende sindacali sotto il profilo storico di questi ultimi 20 anni, con le scissioni che ci sono state nel movimento sindacale e via discorrendo, indubbiamente non hanno rafforzato il potere dei sindacati. C'era chi sosteneva, ad esempio, che anche la trattenuta della quota sindacale da parte dei datori di lavoro avrebbe portato i lavoratori ad una certa sudditanza nei confronti del datore di lavoro che operava la trattenuta sulla busta paga. Io modestissimamente ho sempre sostenuto il contrario e la cronaca recente mi ha dato completamente ragione, perché quando c'è la contribuzione, meglio se fosse volontaria, ma estremamente difficile per le complicità che essa comporta, ma quando c'è la contribuzione c'è anche contemporaneamente una consapevolezza che si va affermando nel lavoratore che contribuisce al mantenimento e al rafforzamento organizzativo della propria posizione, e nasce anche automaticamente un maggior attaccamento alla organizzazione stessa. Voi capite che ad un certo momento se l'autonomia sindacale può essere sottesa dall'intervento del datore di lavoro che opera le trattenute, mi pare che non si possa neanche lontanamente mettere in discussione che la autonomia sindacale, per la quale, cons. Mitolo, unicamente si sono verificate le dimissioni dal campo parlamentare per operare nel campo sindacale, possa essere scalfita da cose di questo genere. Orbene, a proposito di quanto diceva il cons. Benedikter sotto un profilo di carattere costituzionale io vorrei ricordare che

c'è anche un altro articolo della Costituzione, l'art. 1, che stabilisce che la Repubblica è fondata sul lavoro, e io non potrei mai, non solamente per questo dettaglio costituzionale, che impegna anche me come cittadino italiano, ma anche come uomo della strada, non potrei mai mettere sullo stesso piano i datori di lavoro e i lavoratori, perché in definitiva se i datori di lavoro hanno delle perdite hanno anche dei guadagni, che derivano dal lavoro effettuato dal lavoratore. Ecco perché io direi che questo atto, del resto riconosciuto da più parti molto modesto dal punto di vista finanziario, viene ad assumere unicamente un valore sul piano politico, perché con questo non si risolvono sicuramente i problemi economici dei lavoratori e delle loro famiglie. Se sono vere come sono vere le cifre che qui dentro sono state esposte, perlomeno per la maggioranza dei lavoratori delle varie categorie, vorrei chiedere quali sono i lavoratori che non abbiano bisogno di aiuto. Prendiamo un qualsiasi nostro operaio di una qualsiasi fabbrica del Trentino - Alto Adige, e anche se non avesse scioperato ha bisogno di aiuto ugualmente, aggiungiamoci le ore di sciopero e capiremo in che condizione si trova.

Non voglio entrare in un'altra discussione accennata dal mio compagno di gruppo Nicolodi, perché non si costringono i datori di lavoro a pagare la giusta mercede, tirata in campo dal collega Benedikter. Evidentemente io sono, lei lo sa, sono per la eliminazione dei datori di lavoro privati . . .

(Interruzioni).

MANICA (P.S.I.): Capite benissimo che cosa voglio dire! Viviamo in un determinato sistema e noi, socialisti, senza dubbio lottiamo per cambiarlo, ma oggi ancora non siamo riusciti

ti a farlo; non si è evidentemente in grado, a meno che non si vada verso altri lidi, di modificare le cose in questo senso.

Una volta detto che il bisogno sotto questo profilo esiste, che non può essere sanato questo stato di bisogno dall'intervento dell'ente pubblico, resta in definitiva quello che diceva il mio compagno di gruppo Nicolodi, che è un atto di sostegno, è un atto di appoggio, è una chiara scelta, che viene fatta a favore dei lavoratori, una volta tanto anche dal nostro Consiglio regionale.

PRESIDENTE: C'è nessun altro che prende la parola? La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Non è facile evidentemente rispondere in breve ai molti temi che qui si sono affacciati, né d'altra parte la Giunta quando ha proposto l'emendamento, del quale solo in sostanza si è parlato in questo dibattito generale, si illudeva che esso non desse occasione ad una varietà di espressioni e di opinioni, essendo il tema in sé tale da richiamare varietà di opinioni e di punti di vista. E la discussione di questa mattina ha detto, mi pare, non per fare dell'inutile equilibrismo, che qui è dimostrato che si ha ragione in molti. E' un tema che ha diverse componenti e che è fatto di molti aspetti, nei quali spesso una soluzione o una impostazione esclude l'altra, in ogni caso un discorso richiama legittimamente altri discorsi, e non dichiaro quindi che siano non pertinenti impostazioni di principio che qui si sono affacciate, rispetto a soluzioni di fatto, quali attraverso l'emendamento introdotto che noi vogliamo affrontare. Siamo in una fase nella quale è indubbio il dovere dell'ente pubblico di comportarsi secondo linee

di coerenza e in dipendenza da principi, e peraltro è indubbio riconoscere che siamo in una situazione di emergenza, del tutto tipica e del tutto caratteristica in Italia, anche se non unica dell'Italia, perché il richiamo dell'enciclopedia britannica, cons. Benedikter, io lo considero. Ma è anche vero che dal momento in cui quella edizione dell'enciclopedia fu stampata, sul fronte sindacale e operaio della Gran Bretagna molte cose sono venute mutando, tanto è vero che il discorso dello sciopero del gatto selvaggio, così detto, mi pare che abbia origine proprio da quel paese, che avevamo considerato fino ad ora, nei rapporti all'interno del mondo del lavoro, come un mondo e come una situazione indicativa se non esemplare. Quindi è una situazione di emergenza, è una situazione che richiede precisazioni, non c'è alcun dubbio, e che queste precisazioni siano conseguenze di approfondimenti e anche di esperienze dure, quali in questo momento, è pure indubbio. Il richiamo alla Costituzione, cons. Manica, non è fuori luogo presso chi è stato fatto, perché un punto di riferimento permanente comunque occorre, ed io non accetto che il discorso della Costituzione venga rapportato a seconda degli obiettivi che a un certo momento si intendono perseguire. Quando l'on. Storti, in rapporto alla regolamentazione del diritto di sciopero, afferma, come generalmente ha affermato, che la Costituzione non è un mito, allora io dico che anche se può essere vero nel senso generale che tutto è modificabile nell'ordinamento dei popoli evidentemente, tuttavia è certo che possiamo utilizzare singole occasioni, singole situazioni, singoli articoli della Costituzione per sostenere o non sostenere determinate argomentazioni che a un certo momento, magari strumentalmente, ci serve portare avanti. Da questo punto di vista è indubbio che se in Italia la libertà di sciopero c'è, e questo è sotto gli occhi di tutti e in

modo chiaro, non so fino a che punto si sia riusciti ad assicurare la libertà di lavoro in molte circostanze. Quindi in questo senso è chiaro che l'approfondimento va condotto. Sarà in forma di autodisciplina sindacale, e Nixon in Inghilterra — ed ecco un riferimento che forse l'enciclopedia britannica non fa —, ci si è provato, ha sottoscritto una certa intesa, peraltro si è visto che questa autodisciplina sindacale di fatto è stata scavalcata da seguenti atteggiamenti di operai. Ecco perché il tema comunque esiste e non è che non vedendolo lo si risolve. E' un tema che qui è venuto fuori con alta evidenza, direi, ed è quello della posizione e del rafforzamento dei sindacati. Direi che se c'è un tono e una posizione sulla quale si sono registrate qui molte convergenze, è sulla utilità e sulla importanza che vi siano forme di espressione sindacale, le più rappresentative possibili oggi in Italia, e in questo senso è chiaro che il discorso dell'unità sindacale è un discorso fondamentale, anche perché l'unità sindacale può proporre atti e modi di presenza sindacale certamente più qualificati e più qualificanti di quanto oggi spesso in certe circostanze non si abbiano, come la cronaca e le vicende dimostrano. Signori miei, il Ministro delle Poste dice: Qui nel mio ministero ho 22 sindacati, però ci sono tre sindacati, che sono i sindacati maggiori, ed essi soli chiedono di essere ammessi alla trattativa; io concludo una trattativa con loro, e la considero di conseguenza definitiva, data la rappresentatività che hanno affermato, ma il giorno dopo mi saltano fuori gli altri, alcuni altri, che mettono tutto in discussione. Così il Ministro del tesoro che si trova coinvolto nella vicenda della DIRSTAT e degli alti gradi della burocrazia centrale, ma che cos'è in definitiva lo sforzo che lui sta facendo, che il Governo sta facendo in questo momento, se non uno sforzo di conciliazione fra sindacati all'interno

dello stesso ministero, dello stesso settore? E quindi perché non dirci che in definitiva questo sforzo va spesso a conciliare situazioni di privilegio, che talune espressioni sindacali vanno a sostenere contro posizioni di legittima ascesa nelle posizioni sociali che altri sindacati vanno a sostenere? Ma è pensabile che non si riesca a un dato punto a trovare forme più consapevoli di espressione nel proprio diritto, delle proprie rivendicazioni in un assetto prioritario? Qui mi pare che sia venuto fuori giustamente come ricerca, come indicazione, come auspicio, questo fatto della unità sindacale da realizzare, che rappresentava un fatto di maturazione degli operai e delle classi sociali in generale nel nostro paese, anche nell'aspetto delle forme di autodifesa di fronte alle molte divergenze quali quelle che stiamo vivendo. E' indubbio che nel Belgio, come in Inghilterra, come in Svezia, — e vi sono esperienze socialiste precise a questo riguardo in quei paesi —, è indubbio che i sindacati sono estremamente gelosi della loro autonomia al punto da crearsi delle casse di resistenza tali che a loro permettano di sostenere degli sforzi anche prolungati di affermazione di enti sindacali, ciò che in Italia o non si vuole o non si può raggiungere, ma comunque è chiaro che nella maturazione di coscienze sindacali e di educazione sindacale occorrerà raggiungere.

Detto questo, che è un discorso di carattere generale, evidentemente, si potrebbe anche aggiungere qualche cosa d'altro. Io non so, cons. Betta, se noi possiamo considerarci così tranquilli sulle prospettive; lei dice, mi pare, se ho ben capito, che anche i datori di lavoro in definitiva oggi riconoscono che certe cose occorre darle e le han date nella misura pressoché richiesta. Io dico che questo discorso lo potremmo fare in prospettiva, cioè la potremmo fare questa verifica in distanza, forse anche in una breve distanza. Non è esatto, cons. de Carneri,

che ci siano incrementi della produzione industriale in Italia: nel solo mese di settembre è andata indietro del 2,8%; l'anno scorso abbiamo fatto 80 milioni di ore di sciopero, quest'anno siamo già a oltre 200 milioni, e mi pare impensabile che in questo contesto si possa pensare ad una maggiore produzione nell'apparato industriale. Del resto non risale a me, risale al Ministro Donat Cattin, una affermazione che spero sarà smentita dai dati finali, che, a fronte di un incremento del reddito previsto per quest'anno intorno al 7%, si tema di vederlo registrare solamente nella misura del 4,8%, con una somma di 1000 miliardi in meno di maggior apporto di reddito nazionale. In questo contesto è chiaro che le previsioni occorre essere molto cauti nel farle, non voglio essere pessimista, ma io credo che i discorsi non vanno neanche impostati sull'ottimismo, è chiaro che si può demandare, e si può demandare esercitando pressioni di un tipo o dell'altro, e anche ottenere. Ma quando, scusate l'episodica, quando si vanno a chiedere 5 ore in meno per i lavoratori della cantieristica, può darsi che sia giusto chiedere questo e giusto ottenerlo, ma credo che ciò non possa essere disgiunto, né da parte di datori di lavoro né da parte di lavoratori, dalle circostanze nelle quali emergono, e cioè che le navi oggi non affluiscono più al cantiere di Palermo, dico per dire, e vanno a quello di Malta, o che il porto di Genova viene disertato dalle compagnie perché è il porto più costoso d'Europa. E in questo contesto, amici miei, il discorso va sulla lunga distanza, cioè sul discorso della corresponsabilità e della consapevolezza e a questo punto dico che non c'è dubbio che molti aspetti della classe industriale italiana sono tali da farci in questo momento dichiarare perplessi, poiché è caratteristico di molti settori della classe industriale italiana quello di chiudersi in modo impenetrabile dietro situazioni

che non si vogliono rendere evidenti. Il discorso delle cifre, e cioè il discorso dei bilanci, il discorso di quello che è, non il discorso di quello che si vuole far apparire, in Italia è un discorso molto più arduo e difficile da fare che in altri paesi dove le classi industriali sono molto più aperte e avanzate, e direi trasparenti da questo punto di vista. Ecco come io capisco che in Italia i prezzi che possono pagare le categorie industriali possono essere in un certo modo in queste circostanze più elevati che altrove, anche perché è conseguenza di una loro mancata accortezza quanto meno, nel profilo dei loro diretti interessi, e comunque è la conseguenza di un modo improprio di impostare discorsi di reciproca corresponsabilità all'interno delle aziende dove c'è la conduzione in genere di questo settore industriale. Però io credo che se alla Regione è stato chiesto qualche cosa noi lo stiamo facendo nel senso di continuare a mantenere accostati gli operatori di questi settori. Quando la Giunta promuove le conferenze e gli incontri, chiamiamoli triangolari, e mette intorno al tavolo l'ente pubblico, i lavoratori, i datori di lavoro, e li fa discutere, anche se non su un tema specifico contingente, credo che acceleri questa situazione di maturazione, di educazione e di conoscenze, che è comunque, secondo me, alla base di un generale avanzamento di maggiori consapevolezze, se non vogliamo rischiare, portando avanti solo gli slogan, l'economia della nazione. E non possiamo più permetterci oggi di mandare avanti solo slogan, quando giochiamo sull'economia del paese.

C'è sicuramente anche in questa situazione, cons. Mitolo, un fondo politico, è chiaro; c'è un fondo di grande strategia, è evidente, è quello che fa proporre al partito comunista una sorta di patto, più o meno esplicitamente dichiarato, cioè una assicurazione di falsificazione sociale, avente corrispondenza in una

qualche previsione di partecipazione alla gestione del potere; è una strategia che dal punto di vista suo, del P.C.I. . . .

VIRGILI (P.C.I.): (*Interrompe*).

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): No, l'avete detto voi al congresso di Bologna, l'on. Longo l'ha detto in termini assai espliciti. Ci sono anche fatti più recenti. Del resto è una strategia che è chiaro che voi portate avanti, dico che la portate avanti anche in modo perfino intelligente al punto che altri non se ne accorgono per l'intelligenza con la quale voi la portate avanti questa situazione.

Dico questo che fa parte del discorso generale, veniamo a definire il tipo di intervento nostro. Io avevo scritto una frase e la ripeto: « Si tratta, a nostro modo di vedere, di un atto di solidarietà, che è da determinare nell'ambito di stati di disagio economico, provocato da sostanziali decurtazioni di un reddito di lavoro, a seguito delle vertenze sindacali in corso ». Nel fatto che si parli di un atto di solidarietà mi pare che è implicita anche una valutazione politica della situazione. Non è quindi un atteggiamento puramente notarile, anche se, nel fatto che si tratti di un momento di assoluta emergenza, è implicito il giudizio che si tratta di un intervento di carattere eccezionale.

Dico quindi al cons. Benedikter che non si tratta di intervenire per il pagamento di salari mancati. Se noi dovessimo fare riferimento a questo termine, cioè a ore di sciopero, quali ci sono state, sono 700.000 e rotti solo nella provincia di Trento in questi ultimi tre mesi per il settore dei metalmeccanici, e trascuro gli altri settori, noi dovremmo parlare, secondo un conteggio che abbiamo fatto, così, per nostro orientamento, di 350 milioni solo per la provin-

cia di Trento, e quindi è chiaro che non andiamo a investire il problema in questi termini, lo facciamo nei termini nei quali io mi sono riferito. Né è pensabile, cons. Virgili, che si possa orientare altrove questa disponibilità, anzi, io ho detto inizialmente e lo sottolineo adesso, che noi consideriamo la cifra come un fatto globale, non dimenticando che siamo già intervenuti durante l'anno per situazioni di emergenza a fronte di fatti gravi e obiettivamente pesanti in situazioni di disagio economico, verificatesi per dati obiettivi in aziende del Trentino e dell'Alto Adige, per interventi intorno ai 35 milioni. E anche siamo intervenuti, cons. Plaickner, per Lasa, non solo quest'anno, come lei ha ricordato, ma dico per un senso di giustizia verso il precedente assessore della precedente Giunta, siamo intervenuti ripetutamente e nel 1967, e nel 1966, e nel 1965. Quindi non penso che l'affermazione sua abbia convalida in queste dichiarazioni, che sono dichiarazioni documentate con cifre precise, e che dimostra come la sensibilità della Giunta precedente e dell'assessore precedente non aveva certamente da invidiare questa o viceversa. Dico che si tratta di una cifra del valore nel contesto globale. Cons. de Carneri, lei ci invita a fare subito e prima di Natale, e io le dico che noi abbiamo fatto subito in corrispondenza agli impegni presi, tanto è vero che noi siamo qui oggi a portare questa variazione di bilancio, a distanza di 15 giorni dagli incontri avvenuti con le organizzazioni sindacali, ma da parte delle stesse non ci è pervenuto ancora qui un foglio di carta. Io non voglio con ciò affermare che esistano ritardi e colpe, io dico che a questo punto il nostro dovere l'abbiamo espresso e dovrei, cons. de Carneri e cons. Crespi insieme, dire . . .

(Interruzioni).

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Ognuno dal suo banco! E' del tutto casuale! Voglio dire che dobbiamo stare attenti né ad avallare per un verso, né impensierirci per un altro, di fronte a situazioni di malinteso o di equivoco che potranno verificarsi, poiché è un fatto che un esponente sindacale, uno dei migliori, due giorni fa è andato in una certa fabbrica di metalmeccanici a dire: fate subito tutte le domande, perché la Regione ha stanziato 90 milioni. E' un fatto, ma lei sa che non risponde a verità, perché il discorso che avevo fatto io era di 90 milioni globali, nel senso che si prevedeva, in un incontro di sindaci fatto qui, che per 50 potessero intervenire i comuni . . .

de CARNERI (P.C.I.): Lo so che non risponde a verità.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Lo dico per comune consapevolezza, perché questi modi di fare veramente . . . Noi abbiamo detto che se il nostro intervento per ragioni tecniche, di fronte ai lunghi elenchi che potranno pervenirci, non potrà non essere sostanzialmente indifferenziato, è chiaro invece che i comuni esprimeranno una valutazione reale delle situazioni, attraverso gli organi propri, i quali non possono non interferire generalmente attraverso l'organo di erogazione, che si chiama ECA. Alla fine evidentemente si potranno sommare gli interventi comunali e regionale con valutazione specifica delle singole situazioni in rapporto alla gravità di disagio economico derivato dalla astensione dal lavoro.

Detto questo, penso di avere risposto, sia pur sollecitamente, alle osservazioni fatte, — ci sarebbe un piccolo discorso che riguarda i pesci dell'Adige, cons. Betta, ma su questo ci possiamo spiegare —, e io torno a dire con chia-

rezza che in questa cifra globale vanno inquadrate anche altre situazioni che noi dobbiamo affrontare, mi riferisco alla situazione, ad esempio, degli anziani privi di pensione, i quali avevano dalla Regione un certo intervento, ed è noto che lo Stato ha legiferato, con ciò rendendo impossibile la continuazione di questo intervento. Per altro noto che lo Stato di fatto non si è ancora messo in movimento, così da dare a questa gente un certo apporto, e noto che è gente che vive solo di quello, non ha né salari attuali, né differiti, né potenziali, vive solo di quello, ed è chiaro che qui, purtroppo, senza poter intervenire su tutta l'area precedente, noi dovremo aiutare gli ECA in forme di erogazione straordinaria per questi casi, ed è chiaro che noi in questa cifra, che andiamo adesso a precisare, dobbiamo tener conto anche di queste situazioni, per le quali è inutile che descriva quali insistenze vengono fatte in questo momento, in questa stagione, in questa epoca, e in modo assolutamente preoccupante e drammatico. Prego tutti di rendersi consapevoli della estrema situazione di emergenza nella quale in ogni profilo ci troviamo, e che dovremo affrontare con consapevolezza di volontà politica e di visione politica, cercando evidentemente di non creare fatti compiuti, tali da costituire nessun equivoco su eventuali future situazioni, perché è chiaro che l'ente pubblico come tale deve andare ad affrontare più che può le situazioni con la massima chiarezza. Questo, ripeto, è un discorso che va fatto nel prosieguo dei tempi, nella determinazione dei modi, delle forme, degli assetti nuovi che non competono solo a me di affrontare ma competono ad altre forze sociali, aventi la responsabilità nel determinare, eventualmente anche insieme a noi.

PRESIDENTE: La discussione generale è

chiusa. Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: approvato a maggioranza con 10 voti contrari.

Art. 1

Nello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1969 sono introdotte le variazioni di cui alla annessa tabella A.

Sono stati distribuiti degli emendamenti a firma Grigolli, Fronza e Pasqualin, questi emendamenti poi li comunicheremo.

La parola al Presidente Grigolli per l'illustrazione.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Per completare la costruzione e la realizzazione del laboratorio tecnologico per gli impianti a fune, che è sul punto di partire, in conseguenza degli aumenti di costi e di vicende della costruzione come tale, qui vi è esigenza, per poter partire nella primavera, di ulteriori fondi. Questo è il motivo dell'emendamento che presentiamo.

PRESIDENTE: Metto in discussione e in votazione gli emendamenti alla tabella A, e precisamente:

inserire sotto il titolo secondo, entrate extratributarie, i seguenti capitoli con le variazioni in aumento a fianco di ciascuno di essi.

Cap. 250 - Entrate eventuali e diverse - 17 milioni;

Cap. 620 - Contributi nelle spese di sorveglianza degli impianti funicolari aerei - 3 milioni e 500.000;

Cap. 1420 - Trattamento provvisorio di quiescenza corrisposto al personale cessato dal

servizio e recuperato in sede di liquidazione definitiva da parte della CPDL del trattamento stesso - 5 milioni.

Totale 25 milioni.

Conseguentemente il totale delle variazioni in aumento delle entrate sale da 2 miliardi a 2.025.000.000. Pongo in votazione questi emendamenti: approvati a maggioranza con 11 astensioni.

Metto in votazione l'art. 1 così emendato: approvato a maggioranza con 10 voti contrari.

Art. 2

Nello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1969 sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella B.

Alla tabella B sono stati portati questi due emendamenti, che sono stati distribuiti.

A) in diminuzione: inserire nel titolo I), spese correnti, sotto la rubrica « finanze e patrimonio », il seguente capitolo, con la variazione in diminuzione a fianco dello stesso indicata.

Cap. 665 - Fondo di riserva per le spese di cui agli art. 22 e 23 della L.R. 24 settembre 1951, n. 17 - 9.500.000.

Conseguentemente le variazioni in diminuzione nelle spese aumentano da 1 miliardo 361.500.000 a 1.371.000.000.

B) in aumento: inserire nel titolo secondo, spese in conto capitale, sotto la rubrica « finanze e patrimonio » il seguente capitolo, con

la variazione in aumento a fianco dello stesso indicata:

Cap. 2001 - Spesa per l'acquisto e la costruzione di immobili, per la manutenzione straordinaria, per i lavori concernenti miglioramenti patrimoniali - 35 milioni.

Conseguentemente il totale delle variazioni in aumento nelle spese salgono da 3 miliardi 361.500.000 a 3.396.500.000.

Pongo in votazione l'emendamento preletto: approvato a maggioranza con 12 astensioni.

Pongo in votazione l'art. 2 preletto: approvato a maggioranza con 11 voti contrari e 3 astensioni.

Art. 3

Nell'allegato n. 1 approvato con l'art. 5 delle disposizioni relative al bilancio della Regione per l'esercizio 1969 sono introdotte le seguenti variazioni in aumento:
Previdenza sociale e sanità

Cap. n. 1922	9.000.000.
--------------	------------

Pongo in votazione l'art. 3: approvato a maggioranza con 5 contrari e 4 astensioni.

Art. 4

Nell'allegato n. 2 approvato con l'art. 6 delle disposizioni relative al bilancio della Regione per l'esercizio 1969 sono introdotte le seguenti variazioni in aumento:

	Provincia di Trento Stanziamiento	Provincia di Bolzano Stanziamiento
<i>Economia montana e foreste</i> Cap. n. 1336	8.000.000	12.000.000
<i>Industria e commercio</i> Cap. n. 3616	1.000.000.000	1.000.000.000
<i>Previdenza sociale e sanità</i> Cap. n. 1922	9.000.000	—

Pongo in votazione l'art. 4: approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 7 astensioni.

Art. 5

All'elenco n. 1 approvato con l'art. 12 delle disposizioni relative al bilancio della Regione per l'esercizio 1969 è aggiunto il seguente capitolo:

Cap. n. 532 - Interessi e spese sui mutui contratti.

Pongo in votazione l'art. 5: approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 9 astensioni.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno.

Prima di votare volevo comunicare ai signori consiglieri che la seduta viene tolta dopo la votazione e che il Consiglio viene rinviato a mercoledì alle ore 15.30 per l'approvazione del punto che riguarda l'esercizio provvisorio 1970 e che la commissione è convocata il giorno prima, alle 10.30; va bene o ci sono difficoltà?

GRIGOLLI (Presidente G. R. - D.C.): Volevo dire riguardo al programma della commissione finanze che in sè il disegno di legge

di esercizio provvisorio è un fatto tecnico che di per sè non comporta le ricezioni di merito specifico, perché prescinde dal discorso sul bilancio 1970 vero e proprio, è solo una autorizzazione a iniziare una spesa secondo una previsione di tre mesi di esercizio provvisorio. Dovrebbe essere un discorso molto breve, non so se sia il caso che i consiglieri siano incomodati a venire martedì appositamente in commissione per un impegno che normalmente, è sempre così avvenuto, si esprime in pochissimo tempo, e quindi può essere espresso anche adesso in coda a questa riunione. Ciò lo dico come osservazione, non voglio interferire nel merito.

PRESIDENTE: Il fatto è che purtroppo sono molti gli assenti, metà della commissione, in questo momento.

Il regolamento dice che la relazione deve essere distribuita 24 ore prima ecc., se non ci sono osservazioni, se i capigruppo acconsentono che in via eccezionale, per l'esercizio provvisorio, mercoledì la commissione si riunisca mezz'ora prima, alle 15, si può fare. Io prendo atto che nessuno ha fatto osservazioni. Allora resta inteso che la commissione è convocata alle ore 15 e il Consiglio alle 15.30 di mercoledì 17 dicembre.

Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:
Consiglieri della Provincia di Trento
Votanti 19 - maggioranza richiesta 14
18 sì
1 no;

Consiglieri della Provincia di Bolzano

Votanti 17 - maggioranza richiesta 13

6 sì

10 no

1 scheda bianca.

La seduta è tolta.

(Ore 14.15).

